



## LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO

È stato celebrato in Cattedrale, mercoledì 26 febbraio, il rito delle Ceneri, momento che segna l'ingresso nel periodo della Quaresima. Alla presenza di tanti presbiteri, diaconi e seminaristi, il Vescovo, nel corso della messa, dopo aver ricevuto sul capo le ceneri da mons. Camillo d'Ambra, canonico penitenziere, le ha poi sparse sulla testa di ogni singolo fedele. A pag.2

In Italia circa 500 casi, protocolli d'emergenza e supermercati svuotati

**I**l sonno della ragione genera mostri. Il titolo di un quadro di Goya è l'emblema di una società in piena emergenza clinica ma soprattutto morale. Il nuovo coronavirus o **Sars-CoV-2** ci ha dimostrato come la paura possa mettere in ginocchio un Paese, anche se tecnologicamente avanzato e con un Sistema Sanitario Nazionale tra i più efficienti al mondo. Questo perché nelle ultime settimane stiamo assistendo ad un vero e proprio **news bombing**: carta stampata e telegiornali ci tengono aggiornati sui numeri esatti, sulle province colpite e sui decessi, 24 ore al giorno utilizzando i titoli più sensazionalistici, "prove tecniche di strage" per citarne uno; eppure durante la **settimana di Sanremo** l'attenzione mediatica si era debitamente spostata verso altro perché faceva comodo. Questo continuo martellare ha generato una vera e propria **psicosi collettiva**, col risultato di avere ristoranti cinesi e perché no, anche quelli giapponesi, vuoti, supermercati presi d'assalto per accaparrarsi l'ultimo flacone di un noto disinfettante mentre su Amazon viene rivenduto fino a 10 volte il prezzo, fantomatiche ricette fatte in casa che circolano in rete, mascherine ormai introvabili per il personale sanitario. In questo clima inutilmente apocalittico dove il santone di turno ci promulga il ritrovato miracoloso per combattere il virus e i politici continuano a fare campagna elettorale, proviamo a fare un po' di chiarezza.

Continua a pag.2



### I LECTIO QUARESIMALE

A pag. 4

## Il coraggio di guardare



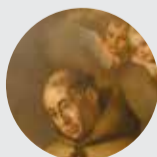
### UNA RIFLESSIONE AD INTRA

A pag. 6

## Le amarezze nella vita del prete



### Una serata particolare



In onore di S. G. Giovan Giuseppe della Croce. Presso la Chiesa dello Spirito Santo in Ischia Ponte, Santuario Diocesano del nostro Patrono, sono state presentate tre insigni opere legate al santo: una reliquia "ex ossibus", un testo di pugno del Santo, finora sconosciuto, e un quadro che lo ritrae, opera di Alfonso di Spigna. A pag. 9

### Chat di classe ai tempi della quarantena



Certo a Ischia non siamo proprio in quarantena, al momento nessun positivo al covid-19 e nessuna particolare procedura per contagi di sorta. Le scuole sono chiuse per la disinfezione approfondita e vari programmi di predisposizione al rientro. A pag. 10

### Carlo Acutis futuro beato



Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto riguardante il miracolo, attribuito alla intercessione del ragazzo morto a 15 anni per una leucemia fulminante. La notizia è stata diffusa dalla Sala Stampa vaticana. A pag. 19



Cari bambini, è iniziata la Quaresima. Ecco una scheda da leggere e colorare, una ricetta leggera, ma gustosa e gli appuntamenti per la Giornata dei Bambini con San Giovan Giuseppe della Croce. A pag. 22

Continua da pag. 1

Coronavirus è una classe di virus che utilizza l'RNA come depositario dell'informazione sulle proprie caratteristiche. Non è la prima volta che infetta esseri umani: **scoperto negli anni '60**, è stato già responsabile delle epidemie di SARS del novembre 2002 (774 decessi su 8098 casi), di quella della MERS del 2012 (322 decessi su 842 casi, fonte ECDC) oltre che di quella attuale. Ma qual è il meccanismo d'azione di questo virus? Grazie all'isolamento e al successivo sequenziamento (come a leggerne le caratteristiche sull'RNA) sappiamo che attacca le cellule epiteliali delle vie aeree superiori. Per spiegarla in modo semplice, **possiamo immaginare la cellula umana come una casa** con diverse porte: queste porte servono per i normali scambi interno/esterno di sostanze come ormoni, acqua, sali minerali ecc... Il virus utilizza una di queste per entrare, per l'esattezza la proteina ACE2, la stessa usata anche dal virus nell'epidemia di SARS. Ma perché lo fa? E qui veniamo al punto: il virus non è in grado di fare nulla se non riuscire ad entrare e portare il proprio RNA nella nostra cellula. Per usare un'altra immagine, **nelle nostre cellule c'è una stampante che normalmente copia il nostro DNA**; il virus semplicemente utilizza la nostra stampante per fare milioni di copie di sé stesso fino a che la cellula non "scoppia" perché ve ne sono troppi. A questo punto ci verrebbe da chiedere: ma come fa ad entrare impunemente senza che le cellule se ne accorgano? Questo perché non abbiamo anticorpi che lo riconoscano come "non-self" cioè come corpo estraneo, cosa che invece succede grazie alle vaccinazioni. Se analizziamo le caratteristiche epidemiologiche, la situazione non va sicuramente sottovalutata: **Covid-19 non è poco più di un'influenza stagionale**, e questo lo si può dire con certezza guardando la sua alta virulità (capacità di diffondersi tra individui) e la percentuale di pazienti ospedalizzati per complicazioni, sicuramente più alta di quella della comune influenza stagionale; è bene sottolineare però che nessuno dei decessi avuti finora è stato solamente causa del Sars-CoV-2: **l'infezione virale è quasi sempre**

**andata a compromettere un quadro clinico già di per se critico** (ogni anno in Italia ci sono mediamente 8000 decessi per influenza e le sue complicanze, fonte Epicentro.iss.it). Appare chiaro quindi che le misure messe in atto dal governo sono condivisibili e servono soprattutto a **diluire** nel tempo tutti quelli che inevitabilmente verranno contagiati, che avranno bisogno di ricorrere alla terapia intensiva, evitando il sovraffollamento degli ospedali e la carenza di qualità delle cure. Come dimostrato dai più di 33000 casi confermati di guarigione (cifra che non tiene comunque conto di tutte le guarigioni asintomatiche), disponiamo di diversi trattamenti per arginare le situazioni gravi: si è visto che **antivirali come la cloroquina e il remdesivir** (già utilizzati in passato rispettivamente contro Hiv ed Ebola) risultano efficaci; inoltre in Cina dove si hanno a disposizione molti più pazienti dimessi, è stato possibile prelevare dal loro sangue il **plasma di convalescenza**, plasma che presenta anticorpi già in grado di combattere Sars-CoV-2, dimostrandosi anch'esso determinante nella cura dei casi più critici. ("Remdesivir and chloroquine effectively inhibit the recently emerged novel coronavirus (2019-nCoV) in vitro" – Pubmed). Si è parlato molto anche della persistenza del virus per 9 giorni su tutte le superfici: in realtà lo studio (Persistence of coronaviruses on inanimate surfaces and their inactivation with biocidal agents - G. Kampf) dimostra che su determinate superfici, a condizioni di temperatura ottimali e senza altri agenti esterni influenti, Sars-CoV-2 può restare attivo **fino a 9 giorni**, 5 giorni circa su carta e plastica, 8 ore su alluminio e via dicendo. Tra le varie bufale che circolano in rete, ve ne sono diverse che sostengono che il virus sia stato creato in laboratorio e poi "scappato" o coscientemente iniettato nella popolazione; l'argomentazione principale si baserebbe su un brevetto relativo ad un Coronavirus, depositato presso l'Ufficio Brevetti Usa. Il brevetto è in realtà relativo al Coronavirus dell'epidemia di SARS nel 2002. Secondo le direttive OMS ci sono diversi piccoli accorgimenti - norme di buon senso- che possono aiutare ad arginare l'epidemia: lavarsi spesso le mani e non toccarsi occhi naso o bocca se non le si sono prima lavate; schermarsi la bocca quando si tossisce o starnutisce, possibilmente coprendosi con l'interno del gomito evitando così di utilizzare le mani; **non assumere antibiotici (inefficaci contro i virus) né antivirali**



**se non prescritti dal medico**; pulire superfici a rischio con qualsiasi disinfettante a base alcolica o di cloro (la comune candeggina); usare la mascherina solo se si sospetta di essere malati o se si assistono persone malate; ricordarsi che i prodotti made in China o pacchi provenienti dalla Cina non sono affatto pericolosi. In caso di problemi assolutamente non recarsi al pronto soccorso ma chiamare il proprio medico di base o, se si pensa di essere stati contagiati, chiamare il 112. Fondamentale infine è il diffidare di tutte quelle notizie complottistiche, di chi vuole svelare il segreto tenuto nascosto dalle multinazionali e "sommministrare" la propria verità, ma affinare quel senso critico che ci permette di affrontare un'epidemia per quello che è.

## AGENDA DIOCESANA

### ▶ MARTEDÌ 3 MARZO

Ore 10:00 **Incontro del Clero per decanati**

Ore 20:30 **Incontro del Percorso diocesano per la Cresima** (Chiesa S. Francesco d'Assisi – Forio)

### ▶ GIOVEDÌ 5 MARZO

**S. Giovan Giuseppe della Croce, patrono della Diocesi e Città di Ischia**

Ore 9:30 **S. Messa** (Santuario diocesano di S. Giovan Giuseppe della Croce)

### ▶ VENERDÌ 6 MARZO

Ore 20:30 **"Apri gli occhi" - Incontro del Percorso di discernimento vocazionale** (Centro Papa Francesco)

### ▶ DOMENICA 8 MARZO

Ore 9:00 **Ritiro delle religiose**

**Per un dialogo e un confronto costruttivi, scrivi al direttore:**

**direttorekaire@chiesaischia.it**

# Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
**COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS**

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342  
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860  
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:**  
Don Carlo Candido  
direttoreuocs@chiesaischia.it

**Progettazione e impaginazione:**  
Gaetano Patalano  
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
kaire@chiesaischia.it | @chiesaischia  
facebook.com/chiesaischia  
@lagnesepietro

**Tipografia:** Centro Offset Meridionale srl Via Nuova Poggioreale nr.7 - 80100 Napoli (NA)

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228  
Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Il settimanale è stampato su carta riciclata utilizzando inchiostri vegetali non inquinanti presso uno stabilimento le cui attività prelevano una quantità di energia minore di quella prodotta dal proprio impianto fotovoltaico (a ridotta emissione CO2).

**FIS** Federazione Italiana Settimanali Cattolici

# Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2020

«Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20)

Cari fratelli e sorelle!  
Anche quest'anno il Signore ci concede un tempo propizio per prepararci a celebrare con cuore rinnovato il grande Mistero della morte e risurrezione di Gesù, cardine della vita cristiana personale e comunitaria. A questo Mistero dobbiamo ritornare continuamente, con la mente e con il cuore. Infatti, esso non cessa di crescere in noi nella misura in cui ci lasciamo coinvolgere dal suo dinamismo spirituale e aderiamo ad esso con risposta libera e generosa.

## 1. Il Mistero pasquale, fondamento della conversione

La gioia del cristiano scaturisce dall'ascolto e dall'accoglienza della Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù: il *kerygma*. Esso riassume il Mistero di un amore «così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo» (Esort. ap. *Christus vivit*, 117). Chi crede in questo annuncio respinge la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi, mentre in realtà essa nasce dall'amore di Dio Padre, dalla sua volontà di dare la vita in abbondanza (cfr *Gv* 10,10). Se invece si presta ascolto alla voce suadente del "padre della menzogna" (cfr *Gv* 8,45) si rischia di sprofondare nel baratro del nonsenso, sperimentando l'inferno già qui sulla terra, come testimoniano purtroppo molti eventi drammatici dell'esperienza umana personale e collettiva.

In questa Quaresima 2020 vorrei perciò estendere ad ogni cristiano quanto già ho scritto ai giovani nell'Esortazione apostolica *Christus vivit*: «Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo» (n. 123). La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato: per la potenza dello Spirito Santo è sempre attuale e ci permette di guardare e toccare con fede la carne di Cristo in tanti sofferenti.

## 2. Urgenza della conversione

È salutare contemplare più a fondo il Mistero pasquale, grazie al quale ci è stata donata la misericordia di Dio. L'esperienza della misericordia, infatti, è possibile solo in un "faccia a faccia" col Signore crocifisso e risorto «che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal* 2,20). Un dialogo cuore a cuore, da amico ad amico. Ecco

perché la preghiera è tanto importante nel tempo quaresimale. Prima che essere un dovere, essa esprime l'esigenza di corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene. Il cristiano, infatti, prega nella consapevolezza di essere indegnamente amato. La preghiera potrà assumere forme diverse, ma ciò che veramente conta agli occhi di Dio è che essa scavi dentro di noi, arri-



vando a scalfire la durezza del nostro cuore, per convertirlo sempre più a Lui e alla sua volontà.

In questo tempo favorevole, lasciamoci perciò condurre come Israele nel deserto (cfr *Os* 2,16), così da poter finalmente ascoltare la voce del nostro Sposo, lasciandola risuonare in noi con maggiore profondità e disponibilità. Quanto più ci lasceremo coinvolgere dalla sua Parola, tanto più riusciremo a sperimentare la sua misericordia gratuita per noi. Non lasciamo perciò passare invano questo tempo di grazia, nella presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui.

## 3. L'appassionata volontà di Dio di dialogare con i suoi figli

Il fatto che il Signore ci offra ancora una volta un tempo favorevole alla nostra conversione non dobbiamo mai darlo per scontato. Questa nuova opportunità dovrebbe suscitare in noi un senso di riconoscenza e scuoterci dal nostro torpore. Malgrado la presenza, talvolta anche drammatica, del male nella nostra vita, come in quella della Chiesa e del mondo, questo spazio offerto al cambiamento di rotta esprime la tenace volontà di Dio di

non interrompere il dialogo di salvezza con noi. In Gesù crocifisso, che «Dio fece peccato in nostro favore» (2Cor 5,21), questa volontà è arrivata al punto di far ricadere sul suo Figlio tutti i nostri peccati, fino a "mettere Dio contro Dio", come disse Papa Benedetto XVI (cfr Enc. *Deus caritas est*, 12). Dio infatti ama anche i suoi nemici (cfr *Mt* 5,43-48).

Il dialogo che Dio vuole stabilire con ogni uomo, mediante il Mistero pasquale del suo Figlio, non è come quello attribuito agli abitanti di Atene, i quali «non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità» (*At* 17,21). Questo tipo di chiacchiericcio, dettato da vuota e superficiale curiosità, caratterizza la mondanità di tutti i tempi, e ai nostri giorni può insinuarsi anche in un uso fuorviante dei mezzi di comunicazione.

## 4. Una ricchezza da condividere, non da accumulare solo per sé

Mettere il Mistero pasquale al centro della vita significa sentire compassione per le piaghe di Cristo crocifisso presenti nelle tante vittime innocenti delle guerre, dei soprusi contro la vita, dal nascituro fino all'anziano, delle molteplici forme di violenza, dei disastri ambientali, dell'iniqua distribuzione dei beni della terra, del traffico di esseri umani in tutte le sue forme e della sete sfrenata di guadagno, che è una forma di idolatria. Anche oggi è importante richiamare gli uomini e le donne di buona volontà alla condivisione dei propri beni con i più bisognosi attraverso l'elemosina, come forma di partecipazione personale all'edificazione di un mondo più equo. La condivisione nella carità rende l'uomo più umano; l'accumulare rischia di abbruttirlo, chiudendolo nel proprio egoismo. Possiamo e dobbiamo spingerci anche oltre, considerando le dimensioni strutturali dell'economia. Per questo motivo, nella Quaresima del 2020, dal 26 al 28 marzo, ho convocato ad Assisi giovani economisti, imprenditori e *change-makers*, con l'obiettivo di contribuire a delineare un'economia più giusta e inclusiva di quella attuale. Come ha più volte ripetuto il magistero della Chiesa, la politica è una forma eminente di carità (cfr Pio XI, *Discorso alla FUCI*, 18 dicembre 1927). Altrettanto lo sarà l'occuparsi dell'economia con questo stesso spirito evangelico, che è lo spirito delle Beatitudini.

Invoco l'intercessione di Maria Santissima sulla prossima Quaresima, affinché accogliamo l'appello a lasciarci riconciliare con Dio, fissiamo lo sguardo del cuore sul Mistero pasquale e ci convertiamo a un dialogo aperto e sincero con Dio. In questo modo potremo diventare ciò che Cristo dice dei suoi discepoli: sale della terra e luce del mondo (cfr *Mt* 5,13-14).

Francesco

Roma, presso San Giovanni in Laterano, 7 ottobre 2019, Memoria della Beata Maria Vergine del Rosario

 @PONTIFEX\_IT

Preghiamo, digiuniamo ed esercitiamo le opere di misericordia in questo tempo di grazia, affinché il Signore possa trovare i nostri cuori pronti per ricolmarli con la vittoria del suo amore.  
#Quaresima

PRIMA LECTIO QUARESIMALE CON PADRE GAETANO PICCOLO SJ

# Il coraggio di guardare

Iniziato in Cattedrale giovedì 27 febbraio il cammino quaresimale con la Scuola della Parola



Anna Di Meglio

Iniziano, con l'inizio della Quaresima, nel primo giovedì dopo le Ceneri, le Lectio Diocesane, che ancora una volta ci invitano ad incontrarci per metterci in ascolto della Parola. Quale è il senso di questi incontri? È la domanda che ci ha posto Mons. Lagnese nel suo discorso di apertura. Il senso di questi incontri - ha spiegato Mons. Lagnese - non è di studiare la Scrittura, ma di **metterci in ascolto orante** di fronte ad essa, per lasciarci condurre docilmente, come pecore del gregge di Gesù, lasciandoci coinvolgere dall'ascolto per sperimentare la sua misericordia. A guidarci in questo prezioso cammino quaresimale quest'anno sarà Padre Gaetano Piccolo, gesuita. Il **tema** scelto per le quattro Lectio è il **coraggio**, che verrà declinato sotto quattro aspetti: il primo è il **coraggio di vedere**. Padre Gaetano ha condotto la Lectio in modo gradevole, affrontando temi complessi e importanti con approccio semplice ed efficace, guidando la platea a scoprire i tesori nascosti nel Vangelo che servono nella nostra vita quotidiana. Il metodo utilizzato, quello della Lectio Divina della quale i gesuiti sono maestri, si arricchisce di un tratto nuovo: **la dimensione psicologica**, tratto peculiare di Padre Gaetano il quale, come ci ha spiegato don Carlo Candido nella sua introduzione, da molto tempo si occupa della relazione tra la vita spirituale e la vita affettiva. In termini più chiari, Padre Piccolo ci insegna a leggere la Scrittura come testo dal quale **trarre somiglianze con la nostra vita intima ed emotiva**, scavando nelle nostre paure e nelle nostre perplessità, per portare alla luce le nostre pecche e i nostri limiti, per mostrarli al Signore e renderci capaci di attingere alla sua misericordia. In questa prospettiva i brani del Vangelo che vengono presi in esame - per questa Lectio il sacerdote ha scelto quelli della guarigione dei ciechi - perdono quella dimensione, che colpisce a prima vista il lettore, del **miracolo che abbaglia**, che ci porta a vedere **Gesù** come un **eroe dotato di super poteri**, in grado di compiere guarigioni impossibili, che vengono tra l'altro destinate solo a pochi - e non si capisce perché -. Padre Gaetano ci insegna a leggere quei brani come una guida utile in questo cammino di conversione che è la Quaresima. E dunque riacquistare la vista, come avviene nei brani del Vangelo (Mt 9, 27-31 - Mc 10, 46-52 - Gv 9, 1-12) non è solo un avvenimento biologico che riguarda gli occhi, ma il dono che Dio ci fa di riacquistare la **capacità di vedere con occhi nuovi la nostra vita**. Ci vuole **coraggio** per **guardare** e vedere,

affrontare la **nostra vita**, le prove che abbiamo davanti, ma soprattutto noi stessi. Spesso, come nel mito di **Edipo**, che **si acceca** quando scopre l'atroce e orrenda verità della sua vita - ha ucciso suo padre Laio e sposato sua madre Giocasta perché non era in grado di riconoscerli, di vederli - anche noi rifiutiamo la verità, non la accettiamo. Gesù ci chiede invece di aprire gli occhi, di accettare le nostre mancanze e di **incamminarci con lui**. E qui si introduce il tema della **sequela** di Gesù. **Vedere e sequela** sono strettamente legati, se Gesù guarisce la nostra vista lo fa perché noi possiamo seguirlo. Ma la guarigione non è casuale, non è data, come potrebbe sembrare con una lettura superficiale, a caso, a pochi fortunati. Essa è frutto del nostro consenso, della risposta positiva alla domanda **"Credi tu che il Signore possa agire nella tua vita per cambiarla?"** Il brano di Matteo, noto come "La guarigione dei due ciechi" offre ancora un aiuto per capire come tale sequela debba essere messa in atto: Gesù inspiegabilmente chiede a i due ciechi guariti di non diffondere la notizia della loro guarigione. Questo perché ogni passo e parola di Gesù avrebbe assunto il suo vero significato solo dopo la sua morte e resurrezione. Il messaggio è che **la nostra conversione deve essere graduale**, fatta con umiltà e pazienza, senza falsi e troppo pre-

coci trionfalismi, tipici del neofita che al primo sollievo dalle sue pene grida al miracolo e crede di aver capito già tutto. Bisogna camminare con pazienza e discernimento. Anche il brano di Marco, la guarigione del cieco Bartimeo offre buoni spunti di riflessione. Bartimeo è un cieco mendicante che appare fermo, bloccato, si trova per strada, fuori dalla città di Gerico, la città più in basso rispetto al livello del mare che rappresenta l'abisso, quella profondità dove si nasconde una umanità abbandonata. Gesù la visita prima di salire verso Gerusalemme, quasi a cercare l'uomo - Adamo - che si è perso. Ha finito il suo viaggio e sta per lasciare la città quando incontra per caso Bartimeo. È l'ultima occasione per lui, ma anche per Gesù, che cerca Adamo sprofondato nell'abisso dopo l'uscita dal giardino. **Bartimeo coglie l'attimo e grida il suo disagio**. Gesù si ferma e già solo per questo Bartimeo si mette in piedi, si rivolge a lui - il primo miracolo è generato dall'amore e dall'ascolto - poi getta via il mantello, che rappresenta la sua sicurezza, i suoi beni materiali, tutte quelle cose alle quali anche noi siamo legati e alle quali non sappiamo rinunciare. È il gesto che gli consente di vedere di nuovo, di mettersi in condizione di seguire Gesù e di lasciarlo agire nella sua vita.

Infine il brano di Giovanni, il cieco di Gerico, dove Gesù ci insegna che la guarigione è un cammino di fede, in cui dobbiamo avere il coraggio di arrivare alla vasca e scendervi raggiungendo la parte più profonda, per consegnare la parte più brutta di noi stessi a Colui che non ha paura di prendere in carico i nostri peccati. Nel brano di Giovanni, Gesù usa il fango e la sua saliva per ridare la vista al cieco, imitando il gesto della creazione, perché genera nuove creature con occhi nuovi. Dunque la fede è un cammino, fatto di piccoli passi, di progressione e paziente costruzione, ma che comprende anche la necessità dell'annuncio fedele. Capire chi è Gesù, come fa Bartimeo, che progressivamente lo chiama prima "un uomo", poi "profeta" e infine "Signore", implica anche testimoniare e comprometterci. Ma noi spesso facciamo finta di non vedere, per non essere "buttati fuori dalla Sinagoga", facendo così la fine dei Farisei, che rifiutavano la realtà che a loro non piaceva. Sono i nostri pregiudizi, il nostro limite che non ci consente di seguire e annunciare Gesù. Nel vangelo di Giovanni, nel capitolo successivo (Capitolo 10), Gesù dice di se stesso "Io sono la porta", quella che rimane aperta quando le porte terrene si chiudono sulle nostre facce.

una voce per  
**Antonia** 5<sup>a</sup>  
edizione

*"Dove la parola manca, là arriva la musica.  
Dove le parole si arrestano, l'uomo non può che cantare."*

**CONCORSO DI CANTO A PREMI  
APERTO A SINGOLI E GRUPPI**

**27 - 28 marzo 2020**

**CENTRO PARROCCHIALE  
ANTONIA SPEDICATI  
CHIESA MARIA S.S. MADRE DELLA CHIESA IN FIAIANO**

**2 Categorie**  
MUSICA LEGGERA  
MUSICA LITURGICA

**2 Sezioni**  
UNDER 16 | OVER 16

Per informazioni:  
#UnaVocePerAntonia  
unavoceperantonia@gmail.com

Marica 347 579 8592  
Martina 392 3890756

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

## “Lasciatevi riconciliare con Me”

È



Gina Menegazzi

stato celebrato in Cattedrale, mercoledì 26 febbraio, il rito delle Ceneri, momento che segna l'ingresso nel periodo della Quaresima. Alla presenza di tanti presbiteri, diaconi e seminaristi, il Vescovo, nel corso della messa, dopo aver ricevuto sul capo le ceneri da mons. Camillo d'Ambra, canonico penitenziere, le ha poi sparse sulla testa di ogni singolo fedele, ripetendo le parole «Convertitevi e credete al Vangelo».

“Anche quest'anno – ha osservato Mons. Lagnese durante l'omelia – il Signore ci dona la grazia d'iniziare questo tempo della Quaresima” e, rifacendosi al messaggio di Papa Francesco, su cui ha invitato i fedeli a meditare, il Vescovo ha sottolineato come il fatto che il Signore ci consenta ancora una volta, d'incominciare a vivere la Quaresima non debba passare inosservato «dinanzi alla nostra mente e al nostro cuore». “Questo fatto dovrebbe suscitare in noi due sentimenti. Innanzitutto quello della riconoscenza: Signore mi dai ancora un'altra possibilità, mi dai ancora una occasione, *«ecco ora è il momento favorevole»*, ecco ora è il giorno propizio, abbiamo ascoltato dal Signore attraverso le parole di Paolo nella II lettera ai Corinzi”. E dall'altra parte – ha continuato padre Pietro – dobbiamo sentirci scossi, non possiamo permetterci di sciupare questa occasione, che anche questa quaresima passi senza scalfirci il cuore, senza rinnovare l'anima, senza generare dentro di noi una vera conversione. Il Vescovo si è poi rifatto alla parabola che l'evangelista Luca ci propone nella terza domenica di quaresima dell'anno C: il vignaiolo che va nella sua vigna e vede un fico

che non produce frutti: *«Sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo»*. ma il contadino dice al proprietario della vigna *«lascialo ancora quest'anno, e vediamo se porterà frutti»*, per sottolineare come il Signore ci doni ancora del tempo perché ci convertiamo. “E' bellissimo questo modo di parlare di Gesù, oggi: mentre sembra parlare in maniera generica a tutti – «State attenti», «non fate» – poi dice «tu», e ci riporta ad una conversione che deve riguardare innanzitutto me e te”.

Mons. Lagnese spiega che questa è per lui una delle celebrazioni più belle dell'anno, perché viene vissuta ogni anno come presbiterio, insieme presbiteri e diaconi, e così come entrano insieme



nella quaresima, la concludono poi insieme come presbiterio. “Questo mi dice una cosa per me tanto importante, che la conversione deve cominciare da noi: è il vescovo, sono i presbiteri, che devono convertirsi: se il vescovo si convertisse e fosse più santo quante cose belle potrebbero accadere nella nostra Chiesa; se i presbiteri si convertissero e fossero più santi quante cose belle potrebbero

davvero realizzarsi nella chiesa di Ischia, e così via, i diaconi, e poi i papà e le mamme, le famiglie, tutti coloro che svolgono un servizio, un ministero, tu, dice Gesù, tu sei chiamato a riannodare questa relazione con il Padre”.

Ancora, il Vescovo ha invitato a smettere di vivere in maniera atea come se Dio non ci fosse, e a ritornare a dialogare con Lui e rifacendosi al messaggio di papa Francesco, a rivedere il nostro rapporto con i mezzi di comunicazione, con “tutti questi aggeggi che a volte davvero sembrano infernali e che ci impediscono di metterci in ascolto di Dio”. “Siamo chiamati a fare silenzio, siamo chiamati ad entrare in quarantena anche noi, a purificarci davvero da tutti i contagi del maligno che vuole sempre insinuare nella nostra vita una tremenda menzogna, e cioè che non è vero che Dio è padre nostro – il Padre tuo, ripete Gesù tre volte, la conversione è questo riconoscere che Dio è padre tuo –, non è vero che Dio ti vuole bene, non è vero che Lui ha offerto la sua vita per te”. Tornando alla seconda lettura, dalla seconda lettera di san Paolo ai Corinzi: “Questo verbo che l'apostolo usa: *«Vi supplichiamo»*, mi inquieta: è quasi una preghiera... Dice Paolo *«in nome di Cristo vi supplichiamo»*, come se Cristo ci pregasse, come se Cristo si mettesse in ginocchio e ci dicesse attraverso la sua Chiesa *«lasciatevi riconciliare con me»*. Ecco – ha concluso padre Pietro – accogliamo questa preghiera, mettiamoci davanti a questo Cristo che prega, che si mette in ginocchio dinnanzi a noi e ci dice: lasciatevi riconciliare con Dio. Il Signore ci conceda, con l'aiuto di Maria, Madre della Misericordia, di vivere una quaresima santa”.

## La controffensiva di un esercito

“Mamma chi sono quei signori che stanno tutti insieme sull'altare e circondano il Vescovo?”

Mirka Vallone

“sono i presbiteri, tutti i sacerdoti dell'Isola che ad inizio Quaresima sostengono il Vescovo e la Chiesa affinché tutti noi siamo sostenuti in questo cammino di fede e come hai sentito ogni anno si riuniscono per l'apertura della quaresima e terminano il periodo della quaresima insieme. Come una squadra.”

“E vincono il campionato?”

“Sempre, perché lo fanno senza iscriversi a nessuna società, lo giocano con armi diverse”

“Sì lo so, con la preghiera, ma pregano anche per il coronavirus?”

“Certo, ed anche e soprattutto per la paura che si è generata e che spesso è infondata ma genera caos, psicosi ed assalti alle farmacie ed ai supermercati come ieri, ricordi?”

“Mamma siamo ancora a Carnevale e secondo me quelli sono un esercito di anticorpi travestiti da preti che vengono a difendere il

nostro sistema immunitario. Noi non ci amaleremo.”

Ecco, ingenuo e autentico, come solo la semplicità può essere, il piccolo non si è discostato molto dalla verità. L'ingresso silenzioso di tanti, piccoli, umili, servitori di Dio, guidati dal pastore Pietro, ha colorato l'immaginario di un bimbo presentandosi come una grande squadra che combatte per un unico e solo fine comune. Uniti, compatti, come un esercito in postazione contro il male, avanzavano attraversando le navate e conquistavano l'altare. Al di là delle dicotomie, delle polemiche, delle resistenze ad accettare qualsivoglia indicazione. Nella omelia, breve ma intensa, c'è un po' di tutto per chi ha orecchi per intendere, dall'esigenza di spegnere la connessione col mondo virtuale, alla urgenza di riconnettersi con il mondo reale iniziando dal silenzio e dalla meditazione intima e confidenziale con Colui che non si stanca di aspettare che quel fico dia buoni frutti, malgrado il tempo che passa. Imper-

territo e ostinato come nessuno, Lui decide anche questa volta di aspettare, noi, proprio noi, te, me, quelli che non sono entrati in chiesa e quelli che forse non ci entreranno mai, chi vorrebbe farlo ma non può a causa delle restrizioni contingenti e segue online, chi invece della Chiesa ne fa solo un motivo di ilarità. Lo scossone, diciamoci la verità, lo abbiamo avuto tutti, in prima persona, di riflesso, per sentito dire; a chi di noi non è vacillata la fragilità già caduca di suo? Ora ha una sigla, ieri ne aveva un'altra, domani si chiamerà diversamente ma siamo lì. Vulnerabili e paurosi, come un fico che non da frutto e, terrorizzato, vive l'attesa che il padrone lo tagli via dal campo.

“Lascialo ancora” dice il vignaiolo al padrone del campo. Ancora una volta, una volta ancora, ed ancora una. Ho visto gli occhi bassi ed il silenzio eloquente di chi non può dire “scambiatevi un segno di pace” ma può pensarlo a pieni silenzi assordanti, e nella cattedrale il silente “scambiatevi

un segno di pace” si espandeva. Ho visto qualcuno dirsi con il solo labiale “pace” e sono certa che in molti hanno immaginato per un attimo di scambiarselo davvero il segno della pace.

Con l'ostia consacrata in mano, chi più recalcitrante, chi meno, ci siamo uniformati alla obbedienza delle direttive ma anche lì, in sovrapposizione al Cristo che nell'omelia ci era stato mostrato quasi inginocchiarsi con un “vi supplico”, mi è tornato alla mente don Marco Pozza e il suo chierichetto che gli dice “ma tu ci pensi mai che il Signore si mette nelle tue mani”? Ecco, un Cristo che ci prega e che si mette in mano nostra e si fida. Esiste una migliore iniezione di fiducia, autostima ed immunostimolanti in circolazione? Questo tempo di Quaresima coincide e si sovrappone al tempo di Quarantena e questo esercito di difensori dal maligno, credo che farà proprio un buon lavoro, estirperà la menzogna e guariremo, “da tutte le malattie” (cit. Battiato).

# Le amarezze nella vita del prete

## Una riflessione ad intra

**P**apa Francesco non ha partecipato come previsto alla tradizionale Liturgia penitenziale di giovedì 26 febbraio, con il clero romano. Una «leggera indisposizione», come riferito dal direttore Bruni, della Sala Stampa vaticana.

La meditazione preparata dal Pontefice per i sacerdoti della sua diocesi riuniti in San Giovanni in Laterano è stata comunque letta dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Tema della riflessione: «le amarezze nella vita del prete», causate da «problemi con la fede», dai rapporti con il vescovo e da quelli con i confratelli.

Ecco il testo integrale:

Non desidero tanto riflettere sulle tribolazioni che derivano dalla missione del presbitero: sono cose molto note e già ampiamente diagnosticate.

Desidero parlare con voi, in questa occasione, di un sottile nemico che trova molti modi per camuffarsi e nascondersi e come un parassita lentamente ci ruba la gioia della vocazione a cui un giorno siamo stati chiamati. Voglio parlarvi di quell'amarezza focalizzata intorno al rapporto con la fede, il Vescovo, i confratelli. Sappiamo che possono esistere altre radici e situazioni. Ma queste sintetizzano tanti incontri che ho avuto con alcuni di voi.

Faccio notare da subito due cose: la prima, che queste righe sono frutto dell'ascolto di alcuni seminaristi e preti di diverse diocesi italiane e non si possono o devono riferire ad alcuna situazione specifica. La seconda: che la maggior parte dei

preti che conosco sono contenti della loro vita e considerano queste amarezze come facenti parte del normale vivere, senza drammi. Ho preferito far ridondare quello che ascolto piuttosto che esprimere la mia opinione sul tema.

Guardare in faccia le nostre amarezze e confrontarsi con esse ci permette di prendere contatto con la nostra umanità, con la nostra benedetta umanità. E così ricordarci che come sacerdoti non siamo chiamati a essere onnipotenti ma uomini peccatori perdonati e inviati. Come diceva sant'Ireneo di Lione: «ciò che non è assunto non è redento». Lasciamo che anche queste «amarezze» ci indichino la via verso una maggiore adorazione al Padre e aiutino a sperimentare di nuovo la forza della sua unzione misericordiosa (cfr *Lc* 15,11-32). Per dirla con il salmista: «Hai mutato il mio lamento in danza, mi ha tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia, perché il mio cuore ti canti, senza tacere» (*Sal* 30,12-13).

*Prima causa di amarezza: problemi con la fede.*

«Noi credevamo fosse Lui», si confidano l'un l'altro i discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,21). Una speranza delusa è alla radice della loro amarezza. Bisogna però riflettere: è il Signore che ci ha de-

lusi oppure noi abbiamo scambiato la speranza con le nostre aspettative? La speranza cristiana in realtà non delude e non fallisce. Sperare non è convincersi che le cose andranno meglio, bensì che tutto ciò che accade ha un senso alla luce della Pasqua. Ma per sperare cristianamente bisogna – come insegnava Sant'Agostino a Proba – vivere una vita di preghiera sostanziosa. È lì che si impara a distinguere tra aspettative e speranze.

Ora, il rapporto con Dio – più che le delusioni pastorali – può essere causa profonda di amarezza. A volte sembra quasi che Egli non rispetti le aspettative di una vita piena e abbondante che avevamo il giorno dell'ordinazione. A volte una adolescenza mai terminata non aiuta a transitare dai sogni alla *spes*. Forse come preti siamo troppo «perbene» nel nostro rapporto con Dio

di non difendersi più. Quando riconosco i miei limiti, e che non tutto comincia e finisce con me, allora riconosco l'importanza di avere fiducia. Già il teatino Lorenzo Scupoli nel suo *Combattimento spirituale* lo insegnava: la chiave di tutto è in un movimento duplice e simultaneo: diffidare di sé, confidare in Dio. Spero non quando non c'è più nulla da fare, ma quando smetto di darmi da fare solamente per me. La speranza si regge su un'alleanza: Dio mi ha parlato e mi ha promesso nel giorno dell'ordinazione che la mia sarà una vita piena, con la pienezza e il sapore delle Beatitudini; certo tribolata – come quella di tutti gli uomini –, ma bella. La mia vita è gustosa se faccio Pasqua, non se le cose vanno come dico io.

E qui si comprende un'altra cosa: non basta ascoltare solamente la storia per comprendere questi

processi. Bisogna ascoltare la storia e la nostra vita alla luce della Parola di Dio. I discepoli di Emmaus superarono la delusione quando il Risorto aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture. Ecco: le cose andranno meglio non solo perché cambieremo superiori, o missione, o strategie, ma perché verremo consolati dalla Parola. Confessava Geremia profeta: «La tua Parola fu la gioia e la letizia del mio cuore» (15,16).

L'amarezza – che non è una colpa – va accolta. Può essere una grande occasione. Forse è anche salutare, perché fa suonare il campanello d'allarme interiore: attento, hai scambiato le sicurezze con l'alleanza, stai diventando «stolto e tardo di cuore». C'è una tristezza che ci può

condurre a Dio. Accogliamola, non ci arrabbiamo con noi stessi. Può essere la volta buona. Anche San Francesco d'Assisi lo ha sperimentato, ce lo ricorda nel suo *Testamento* (cfr *Fonti Francescane*, 110). L'amarezza si cambierà in una grande dolcezza, e le dolcezze facili, mondane, si trasformeranno in amarezze.

*Seconda causa di amarezza: problemi col Vescovo*

Non voglio cadere nella retorica o cercare il capro espiatorio, e nemmeno difendermi o difendere quelli del mio ambito. Il luogo comune che trova nei superiori le colpe di tutto non regge più. Siamo tutti mancanti nel piccolo e nel grande. Al giorno d'oggi sembra di respirare un'atmosfera generale (non solo tra di noi) di una mediocrità diffusa, che non ci consente di arrampicarci su giudizi facili. Però rimane il fatto che molta amarezza nella vita del prete è data dalle omissioni dei Pastori.

Tutti facciamo esperienza di nostri limiti e carenze. Affrontiamo situazioni in cui ci rendiamo conto che non siamo adeguatamente preparati... Ma salendo verso i servizi e i ministeri con maggiore visibilità, le carenze diventano più evidenti e rumorose; ed è anche conseguenza logica che



in questo rapporto si giochi molto, nel bene e nel male. Quali omissioni? Non si allude qui alle divergenze spesso inevitabili circa problemi gestionali o stili pastorali. Questo è tollerabile e fa parte della vita su questa terra. Finché Cristo non sarà tutto in tutti, tutti cercheranno di imporsi su tutti! È l'Adamo decaduto che è in noi a farci questi scherzi.

Il vero problema che amareggia non sono le divergenze (e forse nemmeno gli errori: anche un vescovo ha il diritto di sbagliare come tutte le creature!), quanto piuttosto due motivi molto seri e destabilizzanti per i preti.

Prima di tutto una certa deriva autoritaria *soft*: non si accettano quelli tra di noi che la pensano diversamente. Per una parola si viene trasferiti nella categoria di coloro che remano contro, per un "distinguo" si viene iscritti tra gli scontenti. La *parresia* è sepolta dalla frenesia di imporre progetti. Il culto delle iniziative si va sostituendo all'essenziale: una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio Padre di tutti. L'adesione alle iniziative rischia di diventare il metro della comunione. Ma essa non coincide sempre con l'unanimità delle opinioni. Né si può pretendere che la comunione sia esclusivamente unidirezionale: i preti devono essere in comunione col vescovo... e i vescovi in comunione con i preti: non è un problema di democrazia, ma di paternità.

San Benedetto nella *Regola* – siamo nel celebre capitolo III – raccomanda che l'abate, quando deve affrontare una questione importante, consulti la comunità intera, compresi i più giovani. Poi continua ribadendo che la decisione ultima spetta solo all'abate, che tutto deve disporre con *prudenza ed equità*. Per Benedetto non è in discussione l'autorità, tutt'altro, è l'abate che risponde davanti a Dio della conduzione del monastero; però si dice che nel decidere egli deve essere "prudente ed equo". La prima parola la conosciamo bene: prudenza e discernimento fanno parte del vocabolario comune.

Meno abituale è l'"equità": equità vuol dire tenere conto dell'opinione di tutti e salvaguardare la rappresentatività del gregge, senza fare preferenze. La grande tentazione del pastore è circondarsi dei "suoi", dei "vicini"; e così, purtroppo, la reale competenza viene soppiantata da una certa lealtà presunta, senza più distinguere tra chi compiace e chi consiglia in maniera disinteressata. Questo fa molto soffrire il gregge, che sovente accetta senza esternare nulla. Il Codice di Diritto Canonico ricorda che i fedeli «hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa» (can. 212 § 3). Certo, in questo tempo di precarietà e fragilità diffusa, la soluzione sembra l'autoritarismo (nell'ambito politico questo è evidente). Ma la vera cura – come consiglia San Benedetto – sta nell'equità, non nella uniformità.

*Terza causa di amarezza: problemi tra noi*  
Il presbitero in questi ultimi anni ha subito i colpi degli scandali, finanziari e sessuali. Il sospetto ha drasticamente reso i rapporti più freddi e formali; non si gode più dei doni altrui, anzi, sembra che sia una missione distruggere, minimizzare, far sospettare. Davanti agli scandali il

maligno ci tenta spingendoci ad una visione "donatista" della Chiesa: dentro gli impeccabili, fuori chi sbaglia! Abbiamo false concezioni della Chiesa militante, in una sorta di puritanesimo ecclesiologicalo. La Sposa di Cristo è e rimane il campo in cui crescono fino alla parusia grano e zizzania. Chi non ha fatto sua questa visione evangelica della realtà si espone ad indicibili e inutili amarezze.

Comunque i peccati pubblici e pubblicizzati del clero hanno reso tutti più guardinghi e meno disposti a stringere legami significativi, soprattutto in ordine alla condivisione della fede. Si moltiplicano gli appuntamenti comuni – formazione permanente e altri – ma si partecipa con un cuore meno disposto. C'è più "comunità", ma meno comunione! La domanda che ci facciamo quando incontriamo un nuovo confratello, emerge silenziosamente: "chi ho veramente davanti? Posso fidarmi?"

Non si tratta della solitudine: essa non è un problema ma un aspetto del mistero della comunione. La solitudine cristiana – quella di chi entra in camera sua e prega il Padre nel segreto – è una benedizione, la vera scaturigine dell'accoglienza amorevole dell'altro. Il vero problema sta nel non trovare più il tempo per stare da soli. Senza solitudine non c'è amore gratuito, e gli altri diventano un surrogato dei vuoti. In questo senso come preti dobbiamo sempre re-imparare a stare da soli "evangelicamente", come Gesù di notte con il Padre.

Qui il dramma è l'isolamento, che è altra cosa rispetto alla solitudine. Un isolamento non solo e non tanto esteriore – siamo sempre in mezzo alla gente –, quanto inerente all'anima del prete. Inizio dall'isolamento più profondo per poi toccarne la forma maggiormente visibile.

*Isolati rispetto alla grazia*: lambiti dal secolarismo non crediamo né sentiamo più di essere circondati da amici celesti – il "gran numero di testimoni" (cfr Eb 12,1) –; ci sembra di sperimentare che la nostra vicenda, le affezioni, non tocchino nessuno. Il mondo della grazia ci è diventato a poco a poco estraneo, i santi ci sembrano solo gli "amici immaginari" dei bambini. Lo Spirito che abita il cuore – sostanzialmente e non in figura – è qualcosa che forse non abbiamo mai sperimentato per dissipazione o negligenza. Conosciamo, ma non "tocchiamo". La lontananza dalla forza della grazia produce razionalismi o sentimentalismi. Mai una carne redenta.

*Isolarsi rispetto alla storia*: tutto pare consumarsi nel *qui e ora*, senza speranza nei beni promessi e nella ricompensa futura. Ogni cosa si apre e chiude

con noi. La mia morte non è il passaggio del testimone, ma una interruzione ingiusta. Più ci si sente speciali, potenti, ricchi di doni, più si chiude il cuore al senso continuo della storia del popolo di Dio a cui si appartiene. La nostra coscienza individualizzata ci fa credere che nulla ci sia stato prima e nulla dopo. Per questo facciamo tanta fatica a prenderci cura e custodire quello che il nostro predecessore ha iniziato di buono: sovente arriviamo in parrocchia e ci sentiamo in dovere di fare *tabula rasa*, pur di distinguerci e marcare la differenza. Non siamo capaci di *continuare* a far vivere il bene che non abbiamo partorito noi! Iniziamo da zero perché non sentiamo il gusto di appartenere ad un cammino comunitario di salvezza.

*Isolati rispetto agli altri*: l'isolamento rispetto alla grazia e alla storia è una delle cause dell'incapacità tra noi di instaurare relazioni significative di fiducia e di condivisione evangelica. Se sono isolato, i miei problemi sembrano unici e insormontabili: nessuno può capirmi. Questo è uno dei pensieri preferiti dal padre della menzogna. Ricordiamo le parole di Bernanos: «Solo dopo molto tempo lo si riconosce, e la tristezza che lo annuncia, lo precede, come è dolce! È il più sostanzioso fra gli elisir del demonio, la sua ambrosia!». Pensiero che a poco a poco prende corpo e ci chiude in noi stessi, ci allontana dagli altri e ci mette in posizione di superiorità. Perché nessuno sarebbe all'altezza delle esigenze. Pensiero che a forza di ripetersi finisce per annidarsi in noi. «Chi nasconde le proprie colpe non avrà successo, chi le confessa e le abbandona troverà misericordia» (Pr 28,13).

Il demonio non vuole che tu parli, che tu racconti, che tu condivida. E allora tu cerca un buon padre spirituale, un anziano "furbo" che possa accompagnarti. Mai isolarsi, mai! Il sentimento profondo della comunione si ha solamente quando, personalmente, prendo coscienza del "noi" che sono, sono stato e sarò. Altrimenti, gli altri problemi vengono a cascata: dall'isolamento, da una comunità senza comunione, nasce la competizione e non certo la cooperazione; spunta il desiderio di riconoscimenti e non la gioia di una santità condivisa; si entra in relazione o per paragonarsi o per spalleggiarsi.

Ricordiamo il popolo d'Israele quando, camminando nel deserto per tre giorni, arrivò a Mara, ma non poté bere l'acqua perché era amara. Di fronte alla protesta del popolo, Mosè invocò il Signore e l'acqua diventò dolce (cfr Es 15,22-25). Il santo Popolo fedele di Dio ci conosce meglio di chiunque altro. Sono molto rispettosi e sanno accompagnare e avere cura dei loro pastori. Co-

noscono le nostre amarezze e pregano anche il Signore per noi. Aggiungiamo alle loro preghiere le nostre, e chiediamo al Signore di trasformare le nostre amarezze in acqua dolce per il suo popolo. Chiediamo al Signore che ci doni la capacità di riconoscere ciò che ci sta amareggiando e così lasciarci trasformare ed essere persone riconciliate che riconciliano, pacificate che pacificano, piene di speranza che infondono speranza. Il popolo di Dio attende da noi dei maestri di spirito capaci di indicare i pozzi di acqua dolce in mezzo al deserto.



ASSOCIAZIONE  
PROGETTO EMMAUS  
ONLUS



**5x1000**

DONACI IL TUO 5 PER MILLE  
UN GESTO GRATUITO ED UN  
AIUTO CONCRETO

Cod. Fiscale 91008570631  
www.associazioneemmaus.it

PARROCCHIA GESÙ BUON PASTORE

# La carta di identità del cristiano

**A**lcune settimane fa Papa Francesco, in una catechesi tenuta a Roma, aveva parlato delle Beatitudini, definendole come “la carta di identità del cristiano perché ne delineano lo stile di vita”.

Pur essendo una definizione simile a quelle già sentite altre volte, mi aveva un po' sorpreso il linguaggio così calato nella vita di tutti i giorni che il papa ancora una volta aveva utilizzato per mettere sotto i riflettori un argomento che per tanti risulta ancora nuovo: cosa dovremmo essere tutti i giorni noi cristiani.

Le Beatitudini sono il frutto di quello che viene definito “il discorso della montagna” pronunciato da Gesù, e mettono in evidenza otto condizioni di grazia in cui il cristiano può riconoscersi nel suo cammino verso la gioia che conduce a Dio. Nella sua catechesi il papa aveva sottolineato che non si tratta di condizioni di comodità, ma di donazione di sé e di sacrificio.

La sorpresa grande c'è stata però domenica scorsa 23 febbraio quando, in conseguenza di quel discorso del Santo Padre, alla fine della messa nella mia parrocchia padre Federico, si è lasciato ispirare e ha voluto che fosse donato ad ogni presente un documento che

fosse molto somigliante ad una carta di identità e richiamasse in qualche modo il senso di appartenenza del cristiano non ad un comune, ma alla propria parrocchia nella Chiesa universale di Gesù.

La carta di identità del cristiano elenca tutte le beatitudini un po' come i connotati della persona e il titolare della stessa, da prendere come modello, è ovviamente Gesù di cui la carta riporta sia la firma che la foto nella sua manifestazione come Sacramento eucaristico. Avendola tra le mani ho anche notato con divertimento che sull'ultima pagina il documento è valido per l'espatrio nel Regno dei Cieli. Ultimo, ma non ultimo, la scritta che il rinnovo del documento va fatto giorno per giorno.

Quel documento a prima vista anche un po' divertente, ci offre l'occasione per avvicinare anche i più lontani e con uno stile allegro meditare sul nostro impegno quotidiano con un messaggio rinnovato e un ritratto in cui ciascun cristiano può riconoscersi.

Ancora una volta una riflessione di Papa Francesco che viene portata nell'uso quotidiano con uno strumento concreto e che rivela il cuore del Vangelo, cuore che ci fa sentire più uniti nonostante le difficoltà, uniti in una realtà unica sulle orme di Gesù.



## Il virus della concordia?

**P**iazze, fino a qualche giorno fa, brulicanti di vita, ora deserte, città fervide di attività ora silenziose, pochi audaci che attraversano i centri cittadini forniti di mascherine protettive. Sospese le attività nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, rinviati gli appuntamenti sportivi, annullate le manifestazioni artistiche, chiusi i musei e le pinacoteche, le basiliche e le cattedrali, i fedeli costretti a comunicarsi con la mano e impediti di scambiarsi il segno della pace.

C'è un virus che sta attraversando l'Italia velocemente e subdolamente. Le autorità sono state costrette ad adottare misure severe, per tentare di isolarlo e sconfiggerlo, combattendo contro un nemico invisibile e insidioso, contro il quale finora non esiste un vaccino. Bisogna lavorare con quanto è a disposizione, sperando di poter salvare il maggior numero di vite umane. Di qui le misure restrittive anche della libertà personale, che i cittadini hanno accettato di buon grado.

Qualcuno considera eccessive queste precauzioni e sostiene che questo virus non è molto di più rispetto alle influenze stagionali, che producono migliaia di morti ogni anno senza provocare tanto clamore. C'è chi è arrivato a sospettare che

la paura del virus sia stata diffusa ad arte dagli ambienti politici, per nascondere la crisi economica molto grave che avrebbe colpito l'Italia, distogliendo l'attenzione dalla sconfitta delle forze politiche in tal campo. Non entro nel merito, ma non condivido queste ipotesi. La crisi economica sta attraversando tutto il mondo e non credo se ne possa dare la colpa agli attuali governanti. Le misure adottate sono ragionevoli e sensate: anche se le poche vittime sono anziani e malati cronici, non è il caso che alle patologie già esistenti se ne aggiungano altre, tra l'altro diffuse e pericolose per i sani.

Ogni vita umana fino all'ultimo respiro è preziosa e va fatto ogni sforzo per conservarla e difenderla. I partiti di maggioranza e minoranza sembrano concordi, intenzionati a collaborare per combattere uniti contro il pericolo sanitario, viene riposta almeno per ora l'ascia di guerra e si trova il modo per superare gli schieramenti e unificare le milizie. La decisione è lodevole e, se non fosse provvisoria, si potrebbe gridare al miracolo: i Guelfi e i Ghibellini lavorano insieme per il bene comune. A mio parere dovrebbe essere così sempre. Nessuno è stato eletto per remare contro gli interessi della nazione. Si va tutti in Parlamento per risol-

vere i problemi dei cittadini e non per aggravarli. Chi sta all'opposizione ha il compito di esercitare il controllo sull'azione di governo, di correggerne ove necessario la rotta, non di sollevare marosi, che bloccano la serenità del percorso, in nome di presunte prevaricazioni o errori, che nascondono interessi personali o di parte.

Se la crisi sanitaria in atto segnasse l'inizio di un nuovo modo di fare politica, mettendo al centro l'interesse dei cittadini e abbandonando le a volte sterili polemiche o, peggio ancora, le contrapposizioni preconcepite, sarebbe davvero provvidenziale.

Dal male si può trarre il bene.

Le divisioni, i contrasti, le liti, le aggressioni anche solo verbali non sono il sale della democrazia, ma la morte di essa. Non sostengo l'uniformità delle opinioni, la rinuncia al proprio punto di vista, che produce appiattimento e povertà, ma chiedo dialogo sereno, ispirato al bene di tutti e in cerca di soluzioni eque e ragionevoli.

Intanto a nome anche degli altri cittadini, ringrazio quanti si stanno adoperando per soccorrere i malcapitati, formulo i migliori auguri ai colpiti, auspicio per tutti il ritorno alla normalità quanto prima.





## Una serata particolare in onore di S. Giovan Giuseppe della Croce



**V**eramente un Carnevale “alternativo”, martedì 25 febbraio, nella chiesa dello Spirito Santo in Ischia Ponte, Santuario Diocesano del nostro Patrono. Una serata che in occasione dei solenni festeggiamenti in onore di San Giovan Giuseppe della Croce ha visto protagonista la Gente di mare e non solo. Un carnevale condito da fede, storia, arte e cultura. Dopo la S. Messa celebrata da don Carlo Candido, la serata è proseguita con la presentazione dell’inedito testo scritto da San Giovan Giuseppe della Croce dal titolo “Elogio della povertà” trascritto da Mons. Camillo D’Ambra, Direttore emerito dell’Archivio Storico Diocesano di Ischia, e letto dall’emozionato Don Carlo. Sino ad ora il testo era totalmente sconosciuto, e si aggiunge come nuovo tassello alla biografia e all’opera del nostro Santo protettore. Il reliquiario dottor Antonino Cottone, della città di Palermo, ha illustrato, con interessanti fotografie in

corso d’opera, il suo lavoro per il restauro dell’insigne reliquia “ex ossibus” di S. Giovan Giuseppe che ci è stata quindi mostrata: si tratta di una vertebra del Santo, che stava subendo le pesanti ingiurie del tempo. A don Carlo, ancora, il plauso di aver arricchito la chiesa Collegiata dello Spirito Santo di un’opera straordinaria: un dipinto raffigurante San Giovan Giuseppe, giustamente attribuito dalla dott.ssa Serena Pilato al pittore Alfonso Di Spigna. L’opera è stata oggetto di un importantissimo restauro a cura della dott.ssa Annarita Gagliardi, che con le sue sapienti mani ha restituito all’opera l’originale splendore. Il quadro era custodito nel Palazzo D’Aveta, un’antica famiglia del borgo di Ischia Ponte. La dott.ssa Pilato ha descritto mirabilmente la diffusione del culto del Santo nella città di Napoli e nell’isola di Ischia, illustrando le diverse opere, pittoriche e scultoree che rappresentano S. Giovan Giuseppe custodite nelle varie chiese e abitazioni isclane. Partendo dalla interessantissima mostra da lei organizzata, qualche anno fa, dal titolo “San Giovan Giuseppe della Croce. Maestro spirituale e Frate delle Cento Pezze”, la dottoressa Pilato ha affermato che “la fervente devozione degli ischitani verso il Santo fu immediata, nonostante fosse rientrato nella natia isola soltanto tre volte nell’arco della vita, e sempre per costrizione dei suoi superiori. Il primo biografo Diodato dell’Assunta riferiva che, costretto a portarsi in patria per assistere la madre morente, il frate fu accolto dai suoi concittadini festanti, i quali, da tempo desiderosi di vederlo, si rivolgevano a Lui utilizzando l’epiteto di Santo”. Grazie all’incessante lavoro di don Carlo la chiesa dello Spirito Santo da martedì 25 febbraio è ancora più ricca e più preziosa. Complimenti vivissimi a tutti coloro che si adoperano a magnificare Dio attraverso la bellezza dell’arte, via sicura verso la contemplazione del volto di Dio.



### Elogio della povertà

di San Giovan Giuseppe della Croce

*Fu sempre dall’ iniquo mondo aborrita  
ma grandemente a Gesù gradita.*

*S’invaghì tanto d’essa il gran Iddio  
che si abbassò pur tanto, per suo desio.*

*Non è già ricca, né pur possiede oro,  
ma dona, al cuor che la brama, tesoro.*

*Ne pur dà gemme di pietre terrene,  
ma del Ciel dispensa a mani piene*

*Si spogliò Francesco per far cammino,  
perciò arrivò al monte dell’ amor divino.*

*Spogliati anche tu, se l’amor brami  
di Christo, e si vedrà allora, che l’ami.*

*Non d’abito, ma si del tuo volere,  
se brami pur Christo, in terra vedere.*

*Ricordati esser l’amata Signora  
di Francesco, e di tutti noi l’aurora.*

*Chi riscaldarsi brama nel suo sole  
coprirsi de suoi fregi, quando puote.*

*Furon fregi della Maestà divina,  
chi pur se ne veste, entra in sua cantina.*

*Deve andare il mangiare col vestire,  
chi nelle sue braccia vorrà finire.*

*Poiché Cristo vuole tale abnegazione*

*Non ti muovere in furia da operare,  
ma poniti a servire o altro a fare*

*Prima rasserena la tua passione,  
per restar con la fraternal unione.*

*Ma se trasportar da essa ti farai,  
conturbato et humiliato resterai*

*Per sempre la corona andrà perduta  
E con la tua prevention abbattuta.*

*Se l’Amor vorrai presto acquistare  
lasciati dominar, e pur crepare.*

*Quanto più vigoroso sarà il vino  
tanto meglio entrerà l’amor divino.*

*Quando non si crepa o rompe lo naso,  
denota fiacchezza, né fossi caso.*

*L’esperienza mostra le crepature,  
che uniscono con Gesù le creature.*

*Dea restar l’alma sempre più gradita,  
a chi cagion ne fu di tal ferita.*

*Ama sì la Povertà, oh caro fratello  
se vuò esser a Christo grato e bello.*

P. fra Gio. Gius. della +

**PG DIRECTION**

**"HEART CARE"**

Sabato 7 Marzo alle ore 20:00

**"Via CRUCIS DEI GIOVANI"**

Martedì 3 Aprile nel decanato di Ischia

**"WAKE UP"**

Domenica 5 Aprile alle ore 20:00

**"IS ALIVE"**

Sabato 25 Aprile dalle ore 15:30

per info seguici su:

Pastorale Giovanile Ischia  
Centro Papa Francesco

giovani@chiesaischia.it

Centro Papa Francesco - Via Morghini n.99 - Ischia - nei pressi del teatro del polifunzionale Tel.081.992572

# Chat di classe ai tempi della quarantena

**C**erto a Ischia non siamo proprio in quarantena, al momento nessun positivo al covid-19 e nessuna particolare procedura per contagi di sorta. Le scuole sono chiuse per la disinfezione approfondita e vari programmi di predisposizione al rientro. Resta il fatto che i virgulti ischitani stanno a casa, per il piacere di mamma e papà che non speravano altro che rimanere intrappolati dalla custodia dei pargoli, priorità rispetto alle loro frenetiche faccende lavorative e non.

C'è di bello che qui da noi c'è il sole, la giornata promette e tutto sommato le attività sportive continuano, almeno quelle all'aria aperta. Ma sono solo pomeridiane.

Entra in scena, in maniera infida il "sabotatore". Si insinua nelle conversazioni WhatsApp dei ragazzi che ancora si stanno felicitando per le assenze autorizzate e osserva, pensa, visualizza. L'emoticon con la mano ad altezza mento, il pollice in un angolo della bocca e l'indice che copre l'altro angolo? Quella della perplessità, per intenderci, del dubbio? Ecco, è la sua.

Subdolo, scivola nel display, distoglie dai giochi, anche quelli più recenti e per questo più avvincenti, dall'ozio, noioso scorrere le pagine di Instagram, o gli stati dei contatti per vedere le stories e caso mai esaltarsi un minimo se ci si riconosce in una frase, una foto, una citazione. In pigiama, in tuta, rilassati e stravaccati come a scuola non si fa, scomposti tra sedia e pc che i contorsionisti di professione se lo sognano. I compiti? Il ripasso? L'approfondimento? Si possono fare domani, o dopo, o dopo ancora. O poi vediamo.

Gli antivirus di sistema non riescono a fermarlo, le app a cui si è data l'autorizzazione ad accettare le sorgenti sconosciute, quelle che senza la spunta non consentivano il download del gioco da altro store, hanno fatto da apripista, nessuna barriera, nessuna difesa al sistema.

Come si insinua? Come entra negli smartphone, anche quelli di ultima generazione dei ragazzi?

Come un virus, informatico intendevo, non del tipo influenzale; non correte a comprare disinfettanti da spruzzare sul telefono che poi lo rendete poco più di un fermacarte, e non vi accapigliate per lo scafandro al fine di evitarne il contagio: è perfettamente inutile. Ecco le tappe dello sviluppo.

"Giochiamo?". Nella chat di classe si diffonde il silenzio, tutti, ciascuno nella sua sconnessa postura raddrizza la schiena, fissa lo schermo, tutti restano in apnea e guardinghi; chi è online si chiede dove sta il trucco, chi crede sia l'ennesima bufala, visualizza e non risponde, qualcuno nel dubbio decide addirittura di togliere dalle impostazioni privacy l'accesso, così nessuno si accorge se è linea. I più audaci si chiedono tra loro privatamente "che succede?", nessuno lo sa e attendono che qualcuno accetti la sfida. Oppure la declini.

Ma lui niente, imperterrito e impertinente si è già infilato nel sistema, ha replicato se stesso, come ogni buon malware che si rispetti e li adesci, uno ad uno. Inventi un quiz, a tempo, a premi, a crediti. Sono consentite le faccine, non troppe e non tutte, anche qualche sigla di gergo giovanile, ma che non superi la barriera dell'educazione, il sabotatore sa come mettere in quarantena i file di sistema che non rispondono ai comandi. Un'ora, a metà mattina, è di rodaggio, pare funzioni, non tutti sono presenti e chi è assente non sa nemmeno cosa accade nel mondo (simil) virtuale, forse dorme ancora o fa colazione, ma il passaparola non tarderà a fare da pubblicità.

Dopo averli adescati e carpito la loro fiducia virtuale, dopo aver testato la disponibilità e considerata la risposta della proposta mette subito in campo, il sabotatore dell'ozio, la vera controffensiva: appuntamento all'ora "X", solo noi, che nessuno sappia niente, non è il caso di fare pubblicità.

Gli ignari della procedura lasciano che il tempo scorra nella normale routine di faccende, commissioni, impegni: questi sono gli adulti. Ma loro

regno, la camera disordinata degli adolescenti è quanto di più impervio si possa presentare in una immaginaria caccia al tesoro, dove il tesoro, ovviamente, sono le loro anime, le loro menti, il loro volo. Il timbro non è lo stesso, non sono nevrotici e frementi e non ti guardano storto come quando entri mentre uccidono quello dall'armatura viola e dalle fattezze discutibili anche per la più fervida fantasia. L'atmosfera è tesa ma non persa, la concentrazione è alle stelle, occorre velocità, memoria, presenza.

Li senti accettare la sconfitta e infervorarsi quando vincono. "Siiiiiiii", "Evvviiiiiiii", "Mannaggia!!!!, per un frammento di secondo".

Non che ci si abitui mai al linguaggio da scaricatore di porto, ma questa compostezza che non viene posta in essere nemmeno quando si assiste alla partita di campionato della squadra del cuore, proprio non si capisce da dove sia uscita. Il mistero ha le ore contate: il sabotatore dell'ozio è entrato nel sistema, se li è fatti amici, ha carpito la loro benevolenza e ora gioca con loro. Raggiungerà il suo scopo perché questo è: un arrivistista. Se non arriva alla meta del suo programma

e non ce li porta tutti, ma proprio tutti e non uno di meno, non è contento né soddisfatto. Utilizza ogni mezzo, piccolo o grande che sia, per soggiogarli, dal Nelson Mandela all'analisi logica, condendo questa psicotica e surreale attività di complimenti, emoticon o tirate di orecchie virtuali. Sembra addirittura aver installato negli smartphone dei suoi alunni una sorta di micro telecamera a sensori perché pare che senta e veda anche le smorfie e i mugugni di quelli che rispondono in ritardo. È un virus dal quale diffidare, non consente l'isolamento e nemmeno la noia, non consente l'ozio e nemmeno il dolce o amaro far niente.

Finalmente si cena e il telegiornale fa vedere un servizio dove qualche

insegnante del nord costretto all'isolamento si collega con i suoi alunni tramite webcam e tenta di fare l'appello, spiegare qualcosa, andare avanti col programma. Bello, interessante, non trovi? Chiedo al giovanotto che gusta la cena come se fosse il ristoro del guerriero.

Non condivide l'eccesso di entusiasmo, alza appena una spalluccia e giusto per non far cadere nel piatto il punto interrogativo, risponde "sono arrivati secondi".

Lo avevo detto, è come un virus, che in informatica per chi non lo sapesse, è un software che appartiene alla categoria dei malware. Una volta eseguito, infetta e generalmente lo fa senza farsi rilevare dall'utilizzatore. Appunto, generalmente. Il nostro malware (che prende il nome da malicious software) è più pernicioso di quelli che stanno in rete e ai quali siamo abituati, non c'è antivirus che tenga o debelli questa insolente richiamata alla vita, il nostro è un Ben-ware e nelle trasmutazioni di sistema può assumere anche il nome di Mimmoware o Castagnaware.



no, con guizzo di chi non può perdersi un'uscita importantissima, rientrano a casa di corsa. Chi ha fatto allenamento non si trattiene al campo a chiacchierare con gli amici, non svuota lo zaino, non fa merenda. Chi doveva andare a passeggiare con la zia, vi rinuncia, chi doveva andare con la nonna a comprare quel capo che finalmente è in offerta, rimanda.

Il sole tramonta alle 18. Dietro le case, dalla vista, ma tramonta. Le luci in casa si accendono, ma loro, i virgulti, non ne hanno il tempo o la voglia. Illuminati dal solo display dello smartphone li vedi inchiodati lì, frementi, col dito pronto e seduti dritti, schiena in postura da shuttle e occhi aperti.

Un boato di vittoria invade la casa, non te lo aspetti, o forse sì per i giochi che fanno. Ma il timbro è diverso, le antenne dritte del radar-mamma, registrano subito l'anomalia. Urlano, come se stessero vincendo una battaglia a Fortnite ma in maniera diversa. L'orecchio è teso, scatta la modalità controllo kgb e con passo felpato ti affacci al loro

# Carnevale ischitano, una festa colorata in giro per le piazze

Riuscitissime le feste organizzate nei vari Comuni, spettacolo a Forio con la sfilata dei carri per il 102° Carnevale di Monterone

**C**he pazzo Carnevale quello trascorso sull'isola. Un succedersi per tutte le feste in piazza organizzate nei vari Comuni che hanno visto i bambini divertirsi, sin dal mattino, tra giochi e animazione. Coriandoli e stelle filanti a colorare le varie iniziative partecipatissime anche grazie alla bella giornata di sole. Sfilata di maschere a premi in piazza marina a Casamicciola, Barano e Serrara Fontana. Nonostante nulla di organizzato anche nella piazzetta San Girolamo si sono riversati tantissimi bambini per giocare insieme. Tra le maschere più belle tantissime principesse ricche di dettagli, superpigiamini, ladybug e tantissime Elsa di Frozen. Colpo d'occhio in piazzetta con la makeupartist Concetta Curci che, in punta di pennelli, ha realizzato anche quest'anno un travestimento straordinario. Sul suo volto i colori di una medusa, su quello di marito e figli coloratissimi pesci caraibici. A Forio, nel pomeriggio, si è celebrato in pompa magna il 102° Carnevale di Monterone che, con la direzione artistica di Gaetano Maschio, ha visto sfilare lungo il corso principale tre carri allegorici.

La Proloco Scentone con il carro "Onda Anomala" è stata la prima a sfilare seguita da l'Ass.Artesia con il carro "Lo Sbarco Dei Pirati A Forio" e dall'ass. i Cavalieri dell' isolaVerde con il carro " Viva l'Italia".La sfilata, come di consueto, ha avuto luogo sul Corso F. Regine di Forio per poi raggiungere lo slargo tra Via M. Verde e inizio di Via G. Castellaccio in attesa del Principe Carnevale. Ed erano in tantissimi ad attenderlo, accompagnato dalla Banda "Città di Monterone" in divisa d'ordinanza, diretta dal Prof. Vincenzo Magnanimo, reduce dalla Tournée a Parigi, Londra e New York con Zappisti, Serraserristi, Tricaballacchisti, Pignattisti e Scetavajassisti, ha portato la folla in Piazza Maria SS.ma Immacolata dove è continuato lo spettacolo con la musica dei Personal e il cabaret di Mino Abacuccio. Cappa O a causa dell'influenza sia Schettino che Cirotti Giustiniani. Sul palco anche Gaetano Maschio con le sue canzoni, «la tradizione continua, la banda: nuova divisa d'ordinanza, ma gli strumenti della tradizione. Quella banda simpatica frutto della simpatia dei nostri avi rappresenta la fantasia che viene avanti. Con la sua banda, quello di Monterone è uno dei carnevali più longevi della regione Campania. Un plauso alle Associazioni che hanno risposto per la costruzione dei carri.

La vitalità cresce e spero che possa diventare un momento di aggregazione con tutti i comuni dell'isola d'Ischia".Non è mancato il momento gastronomico con la setta del Zufniello e le sue montanare fritte, pasta col sugo di cinghiale, pasta e fagioli e gli spaghetti aglio e olio. A presentare



l'evento Anna Castagna e Nello di Leva che, con la loro simpatia, hanno davvero divertito tutti. Durante la serata la gara degli spaghetti vinta dai fratelli Castaldi e l'annuncio del carro vincitore «siamo arrivati alla 102esima edizione di questo che è uno dei Carnevali più antichi al mondo, titolo riconosciuto dall'Università Federico II di Napoli. Grazie a tutti voi che portate avanti questa tradizione». Così il Sindaco Francesco Del Deo. Al terzo posto il carro della Pro Loco Scentone, al secondo i Cavalieri dell' isola Verde con il carro " Viva l'Italia, mentre a vincere questa 102esima edizione del Carnevale di Monterone è l'Associazione Ardesia con lo sbarco dei Pirati. Soddisfatto il presidente Tony Mendella, «belli i carri, ci perfezioniamo sempre più! Questa manifestazione va avanti grazie alla carica di Salvatore Impagliazzo, faremo di tutto per mandare avanti questa tradizione antica e bellissima. Alla vigilia eravamo preoccupati, ma siamo felici della risposta avuta dalla gente».

Il falò del fantoccio di Carnevale ha così archiviato questa pazzo festa senza età che ha animato e divertito le piazze ischitane.

PARROCCHIA DI SANTA MARIA ASSUNTA  
nel santuario di San Giovan Giuseppe della Croce | Chiesa Collegiata dello Spirito Santo

Solenni festeggiamenti in onore di  
**SAN GIOVAN GIUSEPPE DELLA CROCE**  
Concittadino e Patrono della Città e Diocesi di Ischia

**dal 22 Febbraio al 5 Marzo 2020**

**Sabato 22 febbraio**  
ore 17.30 "Traslazione del corpo di San Giovan Giuseppe, della Chiesa di S. Antonio alla Parrocchia dello Spirito Santo. Intronazione dell'urna del Santo.  
ore 18.30 S. Messa, benedizione e imposizione degli "scapoli del santo"

**Da martedì 25 febbraio a mercoledì 4 marzo.**  
ore 09.00 S. Messa  
ore 10.30 - 11.30 Visita e comunione agli ammalati  
ore 18.00 Liturgia, Comunioni al Santo, Rispettarsi e S. Messa  
"Avremo in mente e noi le Religiose del Santo di S. Maria Francesco delle cinque piogge."

**Martedì 25 febbraio**  
**Giornata della Gente di Mare**  
ore 18.30 S. Messa, affidamento e benedizione di tutti coloro che lavorano sul mare.  
ore 19.30 Presentazione e benedizione del quadro di San Giovan Giuseppe della Croce (per Affranca Spigno, sec. XVII) con la presenza della dot. ssa Eleonora Marrella e del. ssa Simona Fiano, dopo una concelezione opera di concentrazione e meditazione e presentazione di un monoscritto medievale del Santo. Al termine, esposizione dell'originale reliquia "scapolo" del Santo, dopo l'intervento di ringraziamento con la presenza del religiatissimo Arcivescovo Curiale

**Mercoledì 26 febbraio**  
**Mercoledì delle Ceneri**  
**Inizio della Quaresima**  
ore 9.30 S. Messa e imposizione delle ceneri presieduta dal Vescovo (Cattedrale)  
ore 18.00 Ritorno in Coroglio e processione con il carro delle litanie  
ore 18.30 S. Messa e imposizione delle ceneri

**Giovedì 27 febbraio**  
**Giornata Eucaristica e della Consolazione**  
ore 9.00 S. Messa con Lodi ed Epistole Eucaristiche  
ore 17.30 Celebrazione dei Vespri e Benedizione Eucaristica  
ore 18.30 S. Messa per tutti coloro che sono afflitti, presieduta da padre Massimo Turano, maestro dei novizi

**Venerdì 28 febbraio**  
**Giornata del Patrocinio e Gemellaggio con S. Maria Occorrevole** (giorno della Solennità)  
ore 18.30 S. Messa del Trionfo presieduta da padre Donato Fico, Querciano di S. Maria Occorrevole (Piedicorte Matese), con la presenza dei novizi.  
Al termine rituale del Gemellaggio con il Convento della Solennità.

**Sabato 29 febbraio**  
**Giornata della Memoria e dei Bambini**  
ore 16.00 Ritorno dei bambini nel santuario. Rappresentazione con le marionette "Le vite di Padre Carlo Piro" e visita guidata sui luoghi di S. Giovan Giuseppe (Casa natale, il battistero, il portale con il Cattedrale, Dono dei Sacramenti "bambino").  
ore 18.30 S. Messa per i "Figli in Paradiso" al tra cielo e terra" presieduta da padre Donato Silvestro OFM, parroco di S. Antonio (Alipaglia). Dono dei dolci di tuliposo segno di ri-nascita ore 19.00 Concerto Istituzione Giuseppe Depistano in silhouette "A Te carnesi noi tra le pene."

**Domenica 1 marzo**  
**Giornata della Famiglia e Caritas**  
ore 8.00 - 9.00 S. Messa  
ore 11.30 S. Messa solenne dei bambini, benedizione e affidamento al Santo benedizione dei bambini e "benedizione".  
ore 18.30 S. Messa, benedizione della Famiglia e affidamento al Santo. Dono della cenografia del pellegrino.

**Lunedì 2 marzo**  
**Giornata degli Emigrati e dell'Amicizia**  
ore 17.30 Inaugurazione della Parrocchia di S. Maria della Grazie (Lacco A.)  
ore 18.30 S. Messa, per gli emigrati italiani sparsi in tutto il mondo. Benedizione e dono delle rose

**Martedì 3 marzo**  
**Giornata degli Ammalati e delle Confraternite**  
ore 17.30 Inaugurazione delle Confraternite e Confraternite dell'Isola  
ore 18.30 S. Messa e Unzione degli Infermi, distribuzione dell'olio benedetto del Santo.

**Mercoledì 4 marzo**  
**Vigilia del Santo**  
ore 18.30 S. Messa nei Piazzi Vespri della mensola presieduta da padre Carlo d'Annunzio, Ministro Provinciale dei Fiumi Mireni di Napoli

**Giovedì 5 marzo**  
**Solennità del Santo Patrono**  
ore 17.30 - 18.00 - (18.30 circa) (18.00 - 19.30) cappelletti del castello - (18.00 cappelletti Manda) - 19.00 S. Messa  
ore 9.30 Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro vescovo Mons. Pietro Lagonia e concelebrata padre Carlo d'Annunzio, Ministro Provinciale dei Fiumi Mireni di Napoli. Ciro per il Dogo di Celso e le strade della Città di Ischia della Banda musicale "Città d'Ischia".  
ore 18.00 Inaugurazione nella sala del teatro trionfo del Santo e S. Messa  
Spazio di preghiera e festeggiamenti della città di Ischia ore 18.30 S. Messa solenne, affidamento del Isola al santo e benedizione della religione  
A seguire processione dell'urna del Santo della Banda musicale "Città di Ischia"  
ore 19.30 Placida e con l'urna del Santo nel centro storico di Ischia Nuova. Nel piazzale Acquedotto. Benedizione del santo e spettacolo di Fiamma Pignattari e tradizione dell'urna del corpo di San Giovan Giuseppe al convento di S. Antonio

Speroni e Fico della Torre di Dio. Dal santuario del Santissimo Sacramento della riconciliazione nei ponti costruiti nel 1960.

Per tutti le necessità e le sollecitazioni del Santo è possibile trovare l'Indirizzo Pignattari alle coordinate (Coordinate) e-mail: Pignattari@chiesaischia.it o al numero di telefono: 081 52000000. Per informazioni e prenotazioni: Pignattari@chiesaischia.it o al numero di telefono: 081 52000000. Per informazioni e prenotazioni: Pignattari@chiesaischia.it o al numero di telefono: 081 52000000.

**SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE**  
nei ponti costruiti nel 1960.

Per tutti le necessità e le sollecitazioni del Santo è possibile trovare l'Indirizzo Pignattari alle coordinate (Coordinate) e-mail: Pignattari@chiesaischia.it o al numero di telefono: 081 52000000. Per informazioni e prenotazioni: Pignattari@chiesaischia.it o al numero di telefono: 081 52000000.

**IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE**  
nei ponti costruiti nel 1960.

Per tutti le necessità e le sollecitazioni del Santo è possibile trovare l'Indirizzo Pignattari alle coordinate (Coordinate) e-mail: Pignattari@chiesaischia.it o al numero di telefono: 081 52000000. Per informazioni e prenotazioni: Pignattari@chiesaischia.it o al numero di telefono: 081 52000000.





# Una comunità al servizio di Thomas, di Lawrence e di chi è fragile

Da oltre vent'anni in Kenya opera l'organizzazione di apostolato sociale Saint Martin, raccontata a Vatican News, al fianco di bambini di strada, persone con disabilità e tossicodipendenti. Fondata nel 1999, alla fine dello scorso anno la direzione è passata da don Mariano Dal Ponte ad una volontaria keniana, l'avvocata Irene Whamiti

**N**yahururu dista soltanto 3 km dall'Equatore e 200 da Nairobi, la capitale del Kenya. È un centro di 100 mila abitanti, compresi l'hinterland e la zona rurale, nel cuore della Rift Valley, la fossa tettonica più grande del mondo che si estende per circa 6 mila km dalla Siria al Mozambico. Qui dal 1999 - dopo un paio d'anni di attività organizzative - opera ufficialmente l'organizzazione di apostolato sociale Saint Martin, fondata da don Gabriele Pipinato, sacerdote italiano all'epoca missionario *fidei donum*

in Kenya, e portata avanti in collaborazione con la Fondazione Fontana Onlus e la diocesi di Padova che nel Paese africano era attiva già dal 1965. Assiste persone con diversi tipi di fragilità, accogliendo bambini di strada, persone con disabilità e tossicodipendenti. Col coinvolgimento diretto della popolazione locale, oggi è una realtà che conta circa 700 volontari e 65 dipendenti, col motto: "Only through community - Solo attraverso la comunità". L'11 novembre scorso, nella festa di San Martino, ha festeggiato i vent'anni di vita.

## Il racconto di un sacerdote italiano in Kenya

A prendere le redini del Saint Martin nel tempo è stato **don Mariano**

**Dal Ponte**, anch'egli prete della diocesi di Padova, *fidei donum* in Kenya per 17 anni e direttore dell'organizzazione dal 2012 al 2019. È da poco rientrato in Italia ma a Vatican News parla di quella realtà di cui, dice, continua ad essere "innamorato": "è stato - assicura - il più bel regalo che potessi avere nella mia vita, il fatto di spendere questi anni da sacerdote in Kenya", secondo la "chiamata del Vangelo a vivere la solidarietà e la fraternità". Spiega subito che il Saint Martin è una realtà "di coinvolgimento della comunità locale", in cui i volontari "si impegnano fondamentalmente nell'incontro con i più deboli, con i più poveri, non solo per aiutarli ma per lasciarsi trasformare" da essi.

## La nascita del Saint Martin

Ed è proprio da un incontro che comincia la storia del Saint Martin a fine anni Novanta, quello, racconta don Mariano, "di don Gabriele Pipinato con Thomas, un ragazzo disabile" che fino ad allora viveva letteralmente "rinchiuso in una stanza": persone come lui - prosegue - "erano nascoste e considerate addirittura maledette, proprio perché disabili". Andando "a benedire una famiglia, gli venne chiesto di benedire tutte le stanze, gli animali, la fattoria, i campi circostanti, ma non quel ragazzo, che era invece lasciato solo in una

caso dei ragazzi di strada, noi li accogliamo in tre centri e facciamo con loro un percorso riabilitativo: poi proviamo a coinvolgere la famiglia d'origine - tentando di capire se possa accoglierli di nuovo o se la situazione non sia delle migliori - ed eventualmente cerchiamo dei genitori affidatari, quindi continuiamo a seguirli per qualche anno dopo il loro inserimento. Si tratta di un progetto che non è più soltanto per i ragazzi di strada ma oramai riguarda tutti i minori in difficoltà: attraverso la Corte dei minori di Nyahururu vengo-

no segnalati al Saint Martin anche casi di bambine vittime di violenza. E quindi abbiamo un centro femminile che ospita tutte queste piccole". Per quanto riguarda le persone con disabilità mentale, considerate ancora "poveri tra i poveri", tutt'oggi emarginate e senza attenzioni, il Saint Martin porta avanti un "percorso di formazione della comunità su quella che è la malattia mentale e su come avvicinarsi, come accompagnare le persone che ne soffrono", con attenzione al "rapporto con la famiglia, alla dignità della vita".

## Il ritorno di Lawrence

Tanti i volti che affollano i vent'anni del Saint Martin, tante le storie che ne compongono le pagine di vita quotidiana. Don Mariano ricorda quella di un ragazzo di strada, che chiama idealmente Lawrence, per non violarne la privacy: lo incontrò all'inizio della sua esperienza come direttore dell'organizzazione e notò che aveva una disabilità

fisica ad una gamba che lo costringeva da usare una stampella. "Non aveva di fatto una famiglia, venne accolto nei nostri centri di riabilitazione, fu aiutato a studiare e, con il coinvolgimento dei vicini di casa, è andato avanti ed è diventato un insegnante. L'anno scorso, una persona che nessuno di noi ha riconosciuto si è presentata alla preghiera del mattino, a inizio settimana.

Come succede sempre, tutti gli ospiti salutano e anche lui lo ha fatto, dicendo: 'Forse non vi ricordate di me, io sono Lawrence, sono venuto a ringraziarvi perché avete creduto in me quando nessuno lo faceva e sono diventato insegnante di scuola superiore. Adesso mi sposerò. Sono venuto a portarvi l'invito al mio matrimonio. Non voglio regali, ma sono io che mi impegno a so-



stanza. Per caso don Gabriele aprì la porta e vide Thomas: lì maturò la coscienza di fare qualcosa" di concreto per lui e non solo. Oggi l'organizzazione "lavora in tre *counties* del Paese africano, Baringo, Laikipia e Nyandarua, e si occupa di progetti sociali, che sono cresciuti nel tempo. Tutto è iniziato col progetto per i disabili - recentemente affidato alla comunità L'Arca - e poi è progredito col progetto per i ragazzi di strada, con quelli sulle dipendenze, per la pace e la riconciliazione e poi anche sull'Hiv; il più recente è quello sulle disabilità mentali".

## I progetti

"Il nostro apostolato è di tipo sociale", dice don Mariano, dove quel "nostro" è segno di un'appartenenza che va oltre qualsiasi lontananza. "Nel

stenero il Saint Martin, perché un altro ragazzo di strada che voi accogliete possa studiare ed avere la stessa possibilità offerta a me”. È solo un esempio, sottolinea il sacerdote, di un bene che “trasforma non soltanto la vita” di chi viene aiutato ma crea al contempo un “atteggiamento” nella persona stessa e negli altri.

#### Solo attraverso la comunità

Si tratta di un lavoro quotidiano che pone al centro le persone beneficiarie del progetto, con l'obiettivo di favorirne l'inserimento nel contesto sociale e, se possibile, in quello lavorativo. Ma l'impegno non finisce qui. Quel motto “Only through community - Solo attraverso la comunità” spinge gli operatori a “coinvolgere la realtà locale, le scuole, le istituzioni e anche la comunità cristiana attorno alle vulnerabilità di cui ci si occupa” direttamente e gratuitamente come volontari, insegnanti, medici, avvocati, “per far sì che queste persone non siano lasciate ai margini ma abbiano un posto all'interno della società”. Inclusione per il Saint Martin vuol dire essere al fianco di chi ne ha bisogno, ma “anche le persone che si trovano coinvolte attorno a tale situazione di necessità vengono trasformate e incontrano quella guarigione di cui un po' tutti abbiamo bisogno, la guarigione del cuore”. Significa farsi carico di ogni fragilità coinvolgendo “le famiglie, le comunità di vicinato, la Chiesa d'appartenenza, tant'è vero che il Saint Martin è un'organizzazione ecumenica: coinvolgiamo la Chiesa a cui quel beneficiario appartiene perché si impegni ad accoglierlo e a compiere il percorso necessario verso l'inclusione”.

#### Dentro le situazioni di bisogno

Ogni mattina gli operatori sociali dell'organizzazione lasciano la sede di Nyahururu e si muovono “nel raggio di un'ottantina di km”. “Vanno ad incontrare i volontari o i beneficiari, a seconda delle zone, e poi pensano a coinvolgere la comunità attorno alle situazioni di necessità”. “Il Saint Martin - ci tiene a precisare don Mariano - è nella comunità, nei villaggi: ovunque ci sia una situazione di bisogno, lì c'è il Saint Martin. Non è una organizzazione che istituzionalizza la cura per le persone in difficoltà, ma che raggiunge la famiglia anche nel piccolo centro rurale, cerca di coinvolgere le persone attorno al soggetto in difficoltà, crea dei volontari lì in loco, che non sono pagati: a loro si fornisce esclusivamente formazione professionale riguardo la disabilità o la situazione di necessità e preparazione spirituale. Quindi il progetto viene seguito e monitorato. E in caso di necessità di cure ospedaliere, ci si mobilita perché il paziente venga sostenuto o curato in centri adeguati”.

#### Shabaab e locuste

La zona in cui opera l'organizzazione, nella parte centrale del Kenya, “è una realtà rurale, vi si incontrano povertà materiali molto forti, soprattutto nelle aree più lontane dal centro di Nyahururu”. Ci si trova di fronte a “situazioni di vulnerabilità sociale, con ad esempio un papà o una mamma che sono dipendenti dall'alcool e i figli si ritrovano abbandonati, quindi senza casa né cibo”. In tale contesto si inseriscono poi le vulnerabilità di un Paese ancora minato da corruzione, disegua-

glianze sociali, disoccupazione, violenza legata anche ad attacchi jihadisti del gruppo al-Shabaab e, soprattutto nelle ultime settimane, alle ingenti perdite di riserve boschive e di animali dovute all'invasione di milioni di locuste.

#### Il futuro nelle mani di una donna

Ma il Kenya rimane “un Paese bellissimo dal punto di vista naturale, delle possibilità, dei popoli che lo abitano, con delle potenzialità incredibili”. L'augurio di don Mariano “è che questo popolo continui a coltivare il bello, il bene che porta dentro le proprie radici, dentro la propria cultura” senza cedere all'“abbaglio di diventare una economia emergente - perché lo sta diventando - in cui magari la tentazione di correre dietro al ‘nostro’ modello occidentale rischia di sminuire, di annacquare quella che è l'unicità e l'originalità del suo popolo”. In particolare “quella rurale è una realtà sana, in cui è facile coinvolgere la comunità” attorno ai progetti di realtà come il Saint Martin, assicura il sacerdote. La prova è quanto successo a dicembre scorso. Col rientro in Italia di don Mariano, ora a Salcedo, località in provincia di Vicenza ma appartenente alla diocesi di Padova, la direzione del Saint Martin è passata ad una donna, un'avvocatesa africana che lavora per la Corte Suprema del Kenya. Si chiama Irene Whamiti, ha 55 anni, tra le prime, due decenni fa, a diventare volontaria al Saint Martin.

Ora è lei ad occuparsi delle decine di bambini e bambine, uomini, donne e anziani non autosufficienti e delle loro famiglie che, senza alcun aiuto, sarebbero abbandonati al loro destino.

“Ha preso le redini del Saint Martin come direttore, come volontaria: Irene - testimonia don Mariano - non percepisce uno stipendio per il lavoro che fa ed è una persona che non soltanto conosce la storia del Saint Martin e tiene a cuore la sua missione ma è anche una donna e una professionista preparata. Ci sembra un bellissimo segno dal punto di vista della parità di genere, di quello che può significare all'interno della chiesa del Kenya e della società del Kenya”. Nella voce di don Mariano si coglie una certa emozione per un altro traguardo raggiunto: il Saint Martin ora cammina sulle proprie gambe, affidato alla comunità locale africana.

Da parte sua, il missionario non dimentica i giorni a Nyahururu. Promette di tornare in Kenya, anche “solo” per una visita. “Mi sembrerebbe maleducato non farlo”, confessa. In fondo lì sono rimasti degli amici con cui ha “sofferto e gioito per vent'anni” e, ricorda, “l'amicizia e la vicinanza rimangono” per sempre.



la parte **allegria**  
della dichiarazione dei redditi

**CENTRO DIURNO**  
**giuseppe**  
**natale**

**dona il**  
**5x1000**

Con il tuo 5x1000,  
sosteni  
le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**  
**91006540636**

Scopri cosa facciamo e resta aggiornato  
[www.facebook.com/centrogiuseppenatale](http://www.facebook.com/centrogiuseppenatale)

# Si può cambiare questo mondo?

**È** da tempo che mi frulla in testa questa domanda. Sono stati e sono in molti a proporsi questo obiettivo, ma mi sembra finora che esso sia sempre mancato. Gli aspetti negativi della vita individuale e sociale sono rimasti immutati. La sofferenza fisica e morale che attraversa tutte le esistenze umane non ha cambiato aspetto e intensità.

Chi legge le opere degli antichi, a parte l'esteriorità della forma e la diversità delle circostanze, si ritrova e si riconosce fin quasi a immedesimarsi in situazioni e personaggi che gli appartengono.

Sono simili le piccole gioie e i grandi dolori, le briciole di sorrisi e le voragini di sofferenze, le preoccupazioni e le prospettive, il ricordo e le attese, la bellezza dell'incontro e le ferite del tradimento, il godimento dell'amore e la mostruosità dell'odio.

Altrettanto si può dire della vita personale. C'erano e ci sono i mali fisici. Non mancava e non manca la malattia con tutto il suo carico di pena, che si esprime in gemiti più o meno acuti, più o meno sopportabili. Non mancava e non manca l'ombra della morte proiettata sul nostro cammino a spegnere il fiore di un sorriso e spezzare l'incanto di un piacere tanto atteso e repentinamente ucciso.

E che dire della vita sociale? Non sono finite le guerre che da sempre punteggiano la storia umana, infarcendola di tragedie, di disperazione, di solitudine, trasformando l'oasi nel deserto, uccidendo la vita e seminando la morte. Non è finita la corruzione, che fa marcire l'anima e sostituisce la gioia dell'onestà con l'amezza di un falso interesse, che promette felicità e lascia turbamento. Caino e Abele, Romolo e Remo non sono personaggi di ieri, ma simboli e testimoni di una umanità traviata, che non trova la strada per uscire dal suo labirinto di difficoltà, né il bandolo per dipanare il suo groviglio di paura, di incertezza, di smarrimento.

Ieri come oggi. Gli stessi problemi, le stesse angosce, gli stessi timori, gli stessi accadimenti, fatti salvi ovviamente le forme e gli accidenti, il quadro generale entro cui si svolge la vita, trasformato dalla storia.

Di guerre ce ne sono ancora a decine nel mondo, combattute con

ferocia ancora maggiore, dichiarate e non, più disastrose nelle conseguenze, non meno lunghe nella durata, non meno estese nel raggio di azione, non meno gravide di lutti e distruzione.

Abbiamo dichiarato guerra anche alla natura: stiamo sgretolando l'ambiente, alterando e inquinando la casa che ci ospita, ferendo mortalmente chi ci permette di vivere.

E non ci fermano gli effetti devastanti già prodotti, e le preoccupazioni per il futuro del pianeta, continuamente richiamate dagli esperti e riproposte dalle immagini televisive, generano riflessioni momentanee e dimenticanze durature.

E che dire della politica?

Il quadro è desolante. L'inter-

se personale o di parte prevale sul bene comune. L'ipocrisia è pratica quotidiana. L'arricchimento è fine di quasi tutte le azioni. Il potere è ambizione diffusa. Oggi come ieri, come sempre, gli ultimi non sono i primi ma restano ultimi, destinati a nutrirsi delle briciole che cadono dalle mense dei ricchi.

La strage degli innocenti continua. Cambia solo il nome. Si può morire perché non si ha la stessa opinione del capo, perché si è di diversa religione, perché la pelle non è bianca ma nera, perché il nascere può essere un problema, perché il continuare a vivere può costituire un peso sociale ed economico.

Migliaia sono stati e sono gli spiriti illuminati, che dalle loro cattedre

ricordano, richiamano, ammoniscono. Profeti del nostro tempo, ne studiano i caratteri, ne individuano gli aspetti, propongono rimedi più o meno efficaci, chiedono l'udito delle nostre orecchie, la vista dei nostri occhi, i palpiti del nostro cuore, invocando giustizia. Ma diventano spesso voci che gridano nel deserto, soffocate dall'egoismo, vanificate dalla sordità e dalla cecità di uomini, decisi a vivere la breve esperienza della vita senza aperture sul futuro, caduti nel fango della terra e incapaci di sollevare lo sguardo verso le stelle.

Il mondo dunque non cambia, rimane, nonostante gli sforzi dei giusti, un "atomo opaco del male", dove si uccide, si ruba, si condanna, si tradisce, si sfrutta, si umilia, si compiono mille nefandezze, senza imparare mai la lezione.

Eppure non muore mai in fondo al cuore la speranza di un cambiamento.

Ci lamentiamo tutti del presente, speriamo tutti nel futuro. In barba al male che ci circonda rimane nell'anima un sogno. Immaginiamo giorni assolati ma non brucianti, notti stellate, cieli tersi e prati fioriti, monti imbiancati e mari tranquilli, navigazione serena e porti accoglienti. Non possiamo evitare la morte, ma vogliamo una vita felice. Se il sogno ha la durata di un'alba, è inutile e improduttivo. Dobbiamo trasformarlo in azione collettiva, adeguando il nostro comportamento alla meta da raggiungere. Ci vogliono uomini nuovi per un mondo nuovo.

Ci vogliono menti che pensano e cuori che amano, per cancellare la bruttura del presente e sostituirla con la bellezza del futuro. Ci può essere di grande aiuto l'insegnamento del Vangelo, che ci racconta la storia di una vita mai ripiegata su se stessa, sempre aperta agli altri, accolta e spesa per amore e per questo destinata alla resurrezione.

Non lo cambieremo dunque questo mondo. Gli uomini saranno sempre un impasto di bene e di male. Porteranno sempre il marchio della prima colpa.

Ma potremo migliorare la vita sul pianeta, se con le nostre parole e le nostre azioni, faremo prevalere il bene sul male e nella lotta tra satana e Dio daremo una mano a Chi ci ha voluto in questo mondo per renderlo migliore.



CONVENTO - CHIESA  
SAN FRANCESCO D'ASSISI

## Programma di Spiritualità Francescana Ore 19,00

**22 FEBBRAIO**

Incontro di Francesco con Cristo e Il Vangelo

**7 MARZO**

"Il Signore mi dette dei fratelli". Il dono della fraternità.

**21 MARZO**

La preghiera francescana e la Pasqua in Francesco.

**18 APRILE**

Il movimento francescano nella Chiesa.

**9 MAGGIO**

Maria nella spiritualità francescana.

**23 MAGGIO**

Francesco e l'ecologia.

Un messaggio per l'uomo post-moderno.

IL RETTORE  
FRA GAETANO FRANZESE ofm

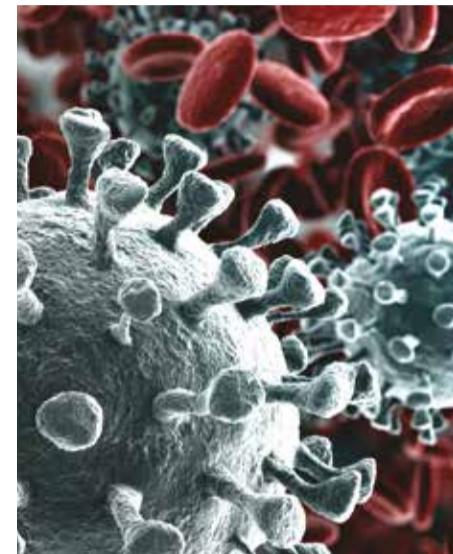


# La paura è un virus

**S**iamo nell'età della globalizzazione, ma anche del disorientamento e dell'insicurezza: non sappiamo più chi siamo né da che parte stare; e soprattutto non sappiamo più di chi poterci fidare. Siamo in una società "liquida" in continua evoluzione, nel bene o nel male. E ce ne rendiamo conto in questi giorni col dilagare di un virus ben più pericoloso del coronavirus che, tutto sommato, è abbastanza circoscritto e tenuto sotto controllo con le misure cautelative messe in essere. A preoccupare molto più seriamente è un altro patogeno, cioè la paura, creata dall'incertezza, dall'insicurezza e dal lavoro congiunto di sedicenti esperti della comunità scientifica, con la "preziosa" collaborazione di giornalisti e cittadini impazziti che sul web fanno circolare le notizie più assurde. Tutti, e sottolineo tutti, si sono scatenati per inondare i canali televisivi, i vari social, e tutti i canali dell'informazione, dell'opinione propria o di esperti, ricercatori e medici, sull'influenza da Coronavirus. E mentre proclamavano ai quattro venti di non allarmarci, che non c'era alcun pericolo, di non diffondere il panico, hanno ottenuto l'effetto contrario, monopolizzando l'attenzione di milioni di italiani che si sono ritrovati da un giorno all'altro, a fare i conti con le loro peggiori paure. Si sa che l'uomo, come ogni animale, prova paura quando si sente vulnerabile e indifeso rispetto a tutta una serie di insidie che ne possono minacciare il benessere o la sopravvivenza. E ora, di fronte al contagio che ha colpito anche il nostro Paese, nonostante tutte le misure prese, sembra che ci sia in gioco tutto, dalla vita al benessere economico, o almeno è quello che la miriade di notizie impazzite ci ha fatto credere. I giornalisti e i comunicatori in genere, oltre che gli aspetti etici del proprio mestiere, dovrebbero considerare che un singolo esperto può esprimere soltanto un'opinione informata, ma pur sempre individuale, sui fatti, dal momento che mancano ancora un'analisi completa e dettagliata del Coronavirus, e che l'indagine va condotta non dai singoli esperti, ma da gruppi di ricercatori seri. Bisogna quindi affidarsi solo alle istituzioni scientifiche e sanitarie e limitarsi a dare credito a notizie meno eclatanti, ma

certamente più solide (sia pure in evoluzione e nemmeno esse prive di possibilità di errore). Non parliamo poi degli sciacalli dell'informazione, cioè di quei professionisti che deliberatamente deformano le informazioni disponibili, riportando notizie su fatti non controllati e interpretando a modo loro ogni singolo effetto, per lusingare il proprio pubblico di riferimento e guadagnare in termini di copie vendute, click e share. Non è più epidemia, è infodemia (diffusione incontrollata di notizie, soprattutto false) che è molto più nociva. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Sembra che si sia scatenata la peste nera o la terza guerra mondiale. Supermercati presi d'assalto, non solo nelle regioni italiane colpite, ma un po' in tutto il Paese; prezzi di disinfettanti e mascherine saliti alle stelle, paura dell'altro, gente che evita di uscire o di servirsi di mezzi pubblici per paura di infettarsi, persone prese dal panico per la presenza di un cinese nei paraggi. Sul traghetto di domenica pomeriggio del 23 u.s. viaggiavano due cinesi in una sola fila di poltrone. Nessuno ha osato sedersi accanto a loro, ma neppure un posto più in là. Non ultimo il provvedimento dei sindaci dell'isola d'Ischia nel bloccare i turisti provenienti dal Lombardo-Veneto, prima annullato dal Prefetto di Napoli e approvato qualche ora dopo come misura preventiva. Intanto un gruppo di turisti del nord offesi dal comportamento di Sindaci e Prefetto sono ripartiti di corsa dall'isola, facendo passare gli ischitani per i peggiori razzisti. Siamo tutti sulla stessa barca e quest'ultimo comportamento mi ha ricordato un altro evento analogo avvenuto negli anni 70, il colera, dilagato al Sud tra Napoli e Bari. Come non ricordare quei giorni da incubo? Eppure avevamo i vaccini, non si trattava di un virus ignoto, i morti accertati furono 12 o 24, non si è mai capito. Mille i ricoverati. Anche allora il discredito sui napoletani "colerosi" perché sporchi. Coppie di sposi novelli costretti ad andarsene dalle città del Nord e cambiare itinerario del viaggio di nozze perché viaggiavano con l'auto targata NA. Presi a sassate, (ne ho la testimonianza), umiliati e offesi, allora come oggi se alcuni tifosi da stadio hanno sbandierato sul web all'inizio di febbraio lo striscione "Napoletani figli del colera, vi mettiamo in quarantena" Una stupi-

daggine ovviamente non firmata, che sottolinea ancora la stupidità e la bassezza di chi ha scritto quelle parole che mettono in evidenza il problema del profondo razzismo che, in certi ambienti, ancora si vive in Italia. Nel caso del colera scoppiato a Napoli nel 1973 il focolaio dell'infezione venne identificato a Napoli in una importante partita di cozze arrivata sui mercati del Sud dal Nordafrica; il caldo e una certa disinvoltura igienica delle zone colpite avevano fatto il resto. Ma nessuno se la prese col Nordafrica, né coi nordafricani. Impariamo una buona volta che oggi siamo tutti interconnessi, l'epidemia attuale è figlia del nostro tempo e non ci sono mura che possano contenerla; si è diffusa nel mondo e noi ne facciamo una questione di regioni. Quello che sta dilagando purtroppo è il virus della paura diffuso dall'infodemia che ha invaso oltre alle normali reti dell'informazione, soprattutto Twitter, Facebook e Youtube. Su questi ultimi social circola di tutto perché ognuno si sente in dovere e in grado di dire la sua che è un'opinione come un'altra, ma non è vangelo. Gli stessi virologi si screditano a vicenda sui social finendo per lasciarci tutti nella confusione totale. Ci stiamo facendo solo del male. Ma non tutti i mali vengono per nuocere. Abbiamo la possibilità in questi momenti drammatici di riprendere in mano la nostra vita, di fermarci un attimo a riflettere e a rimettere un po' di ordine in quello che è diventato il nostro vivere quotidiano. Si vuole vedere solo un quadro drammatico, immaginare un futuro apocalittico, ma... se fosse un'opportunità? Non lasciamoci trascinare dal delirio collettivo: che bisogno abbiamo di prendere d'assalto i supermercati? Le mascherine non servono a noi, ma ai malati. I disinfettanti? Continuiamo con l'igiene ordinaria, con un po' più di attenzione. Le città cinesi oggi sembrano spettri, ma in positivo c'è un notevole miglioramento della qualità dell'aria. E qui nel nostro piccolo che cosa fare? Uscire a goderci una passeggiata, se il tempo lo consente e se stiamo bene, chiacchierare con un amico, a tu per tu, leggere un buon libro, I Promessi sposi ad esempio. In quel libro c'è tutto quello che sta accadendo in questi giorni; se rileggete i capitoli XXXI e XXXII, che sono dedicati all'epidemia di peste che dilagò nella



Milano del XVII secolo, avrete l'impressione di leggere pagine di attualità. E ci ritroverete tutti i comportamenti e le fobie che ci stanno assillando: la paura dello straniero, l'emergenza sanitaria, lo scontro tra le autorità, l'assalto ai beni di prima necessità, il rincaro dei prezzi, la caccia al cosiddetto paziente zero e ai colpevoli, le voci incontrollate, i rimedi più impensabili. In situazioni come questa il pericolo più grave è quello di perdere la nostra umanità, è lo svilimento della vita sociale, dei rapporti umani, il decadimento del vivere civile. Teniamoci stretta la nostra umanità, il nostro cuore, il rispetto reciproco, altrimenti la pestilenza avrà vinto davvero. Da cristiani coerenti viviamo la Quaresima non tanto digiunando dai cibi, ma astenendoci da tutti gli aggeggi diabolici, internet in primis e dalla volontà di diffondere notizie stupide o opinioni personali sull'evoluzione della malattia. Non siamo esperti, non ne sappiamo nulla. Abbiamo però un buon sistema di prevenzione, cure mediche, assistenza sanitaria, tutte cose che nelle epidemie del passato non c'erano. Seguiamo un notiziario serio, ma uno solo, una volta al giorno e non andiamo alla ricerca spasmodica di notizie sull'evoluzione dell'epidemia in Italia. Vi siete chiesti perché il nostro è il Paese più colpito? Secondo il presidente dei biologi in Italia, Vincenzo D'Anna, in Europa il contagio non è elevato perché molte nazioni non lo cercano. Non possiamo continuare a vivere nella paura dell'epidemia che si sta comportando come una normale influenza (ma questo lo dice solo qualcuno, perché non fa notizia) dalla quale nella maggioranza dei casi si guarisce, perché i rimedi ci sono. E' per la stupidità umana e per l'approssimazione che non abbiamo cure né vaccini.



## BACHECA POLICORO

### ● COMUNE DI BARANO D'ISCHIA

AVVISO DI MANIFESTAZIONE DI INTERESSE PER LA REALIZZAZIONE DI ATTIVITÀ POLIVALENTI "BENESSERE GIOVANI - ORGANIZZIAMOCI"

1. FINALITÀ DEL PROGETTO Il progetto "GREEN YEP - In Tempo per il futuro" mira a formare nei giovani una coscienza delle loro radici e del loro territorio, rendendoli soggetti attivi del cambiamento, incitandoli alla partecipazione e alla costruzione del loro futuro e della loro realtà quotidiana in un contesto collaborativo e socializzante.

I destinatari dell'intervento sono i ragazzi tra i 16 ed i 35 anni prioritariamente NEET (Not in Education or Training, ossia non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione, in cerca di lavoro e inattivi ma disponibili al lavoro). Il numero massimo di partecipanti per Laboratorio è fissato in n.20 unità. Al momento della presentazione della domanda, il richiedente deve:

- Essere cittadino italiano;
- Risiedere nella Regione Campania;
- Avere un'età compresa tra i 16 ed i 35 anni;
- Essere Neet (not in education, employment or training) o Studente;

La domanda di partecipazione dovrà pervenire presso l'ufficio protocollo del Comune di Barano d'Ischia mediante consegna a mano, oppure a mezzo posta o pec all'indirizzo amministrativolegale@pec.comunebarano.it entro e non oltre le ore 12,00 del trentesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regione Campania (BURC).

### ● MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI UFFICIO CIRCONDARIALE MARITTIMO DI ISCHIA BANDO DI CONCORSO PER N.1 POSTO DI ORMEGGIATORE NEL PORTO DI ISCHIA

È bandito un concorso per titolo ed esami per la selezione di n.1 unità ai fini dell'iscrizione nel registro degli ormeggiatori e barcaioi nel porto d'Ischia. La domanda di ammissione al concorso dovrà pervenire all'Ufficio Circondariale Marittimo di Ischia entro il termine perentorio di 30 giorni dalla data di pubblicazione

### CHEF DE RANG

La Pellicano Hotels, per la stagione estiva 2020, ricerca Chef de Rang per il Mezzatorre Hotel & Thermal Spa di Ischia (Na). La risorsa, che ha maturato una significativa esperienza nel settore, dovrà avere una approfondita conoscenza del servizio in sala, abbinata ad ottime capacità di gestione del rango e spiccate doti comunicative.

### ● ISTRUTTORE DIRETTIVO AREA AMMINISTRATIVO/FINANZIARIA COMUNE DI CASAMICCIOLA TERME

Si rende noto che è indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, per la assunzione a tempo pieno ed indeterminato di un posto di istruttore direttivo area amministrativo/finanziaria, categoria D, posizione economica D1. Le domande di partecipazione dovranno essere presentate entro il trentesimo giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana - 4ª Serie speciale «Concorsi ed esami». Qualora il termine di scadenza per la presentazione delle domande coincida con un giorno festivo, il predetto termine si intende differito al primo giorno feriale immediatamente successivo. Il bando integrale è stato affisso all'albo pretorio on-line e sul sito istituzionale del Comune di Casamicciola Terme [www.comunecasamicciola.na.it](http://www.comunecasamicciola.na.it) nella cartella Bandi e Gare e nella sezione Trasparenza.

### ● ISTRUTTORE DI VIGILANZA COMUNE DI CASAMICCIOLA TERME

Si rende noto che è indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, per l'assunzione a tempo pieno ed indeterminato di un istruttore di vigilanza, categoria C, posizione economica C1. Le domande di partecipazione dovranno essere presentate entro il trentesimo giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana - 4ª Serie speciale «Concorsi ed esami». Qualora il termine di scadenza per la presentazione delle domande coincida con un giorno festivo, il predetto termine si intende differito al primo giorno feriale immediatamente successivo. Il bando integrale è stato affisso all'albo pretorio on-line e sul sito istituzionale del Comune di Casamicciola Terme [www.comunecasamicciola.na.it](http://www.comunecasamicciola.na.it) nella cartella Avvisi e Bandi e nella sezione Trasparenza.

## Coldiretti, allarme siccità in Italia

Con +1,65 gradi in Italia è emergenza inverno. Le coltivazioni e i pascoli soffrono la mancanza di acqua e in alcune zone è scattato l'allarme incendi



**L**e elevate temperature di inizio 2020 confermano l'anomalia di un inverno assente. Fino ad ora in Italia, secondo Coldiretti sulla base delle elaborazioni su dati Isac Cnr (istituto di scienze dell'atmosfera e del clima), la temperatura è stata superiore di 1,65 gradi sopra la media storica. Il caldo anomalo e la mancanza di pioggia hanno fatto scattare l'allarme in varie regioni dove si stanno facendo i conti con la siccità nelle campagne che causa difficoltà per le coltivazioni e per i pascoli.



Lorenzo Russo

L'andamento climatico di questo inizio 2020 lo classifica per ora come l'anno più caldo di sempre sul pianeta rispetto alla media del ventesimo secolo sulla base dei dati del National Climatic Data Centre (Noaa), che rileva i dati dal 1880.

In tutta la Penisola si fanno i conti a causa di questo clima pazzo che ha stravolto la natura. Basta vedere le mimose fiorite con un mese di anticipo, o le piante già in fiore.

In Sicilia e in Sardegna iniziano a sbocciare le piante da frutto e in Abruzzo sono in fase di risveglio, con un anticipo di circa un mese, gli alberi di susine e pesche mentre gli albicocchi in Emilia e in Puglia hanno già le gemme.

Nei mercati ortofrutticoli già si trovano i prodotti primaverili: nel Lazio i carciofi romaneschi, agretti e fave che sono presenti anche in Puglia insieme alle fragole.

Siccità ovunque

«Nel mezzogiorno – spiega Coldiretti – si fanno già i conti con l'allarme siccità in campagna a partire dal Basso Molise dove i terreni secchi seminati a cereali rischiano di non far germogliare e irrobustire a dovere le piantine che verranno gelate dal repentino abbassamento delle temperature o peggio spazzate via in caso di piogge violente».

Oltre i cereali anche gli ortaggi soffrono l'acqua e già necessitano di irrigazioni di soccorso che però scarseggiano. In Puglia ad esempio la disponibilità idrica è dimezzata negli invasi rispetto allo scorso anno secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Anbi (ass. naz. bonifica e irrigazione) che sottolinea come anche in Umbria si vive la stessa difficoltà con il 75% di pioggia in meno rispetto allo scorso gennaio 2019 mentre in Basilicata mancano all'appello circa 2/3 delle risorse idriche disponibili rispetto a febbraio 2019.

Anche in Sardegna si corre ai ripari dalla siccità. Il Consorzio di Bonifica di Oristano dopo varie segnalazioni relative alle colture in sofferenza ha predisposto l'attivazione degli impianti per l'irrigazione per garantire acqua ai distretti più colpiti. Intanto alcune regioni già sono in preallerta incendi, soprattutto in aree boschive.

# Carlo Acutis futuro beato

## La mamma: “ha aiutato tante anime ad avvicinarsi a Dio”

Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto riguardante il miracolo, attribuito alla intercessione del ragazzo morto a 15 anni per una leucemia fulminante. La notizia è stata diffusa dalla Sala Stampa vaticana. Abbiamo raccolto le parole della mamma, Antonia Salzano



**C**arlo Acutis sarà beato: Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto. Nato nel 1991 a Londra, Carlo Acutis fu molto legato alla devozione alla Vergine e all'Eucaristia, realizzando anche progetti informatici sui temi della fede, come un sito sui “Miracoli eucaristici”. Un ragazzo normale, che amava studiare e giocare a pallone, faceva il servizio di catechista. Fu colto da una leucemia fulminante e morì a soli 15 anni, il 12 ottobre del 2006 a Monza, offrendo le sue sofferenze per il Papa, per la Chiesa, per andare in Paradiso. I suoi resti mortali si trovano nel santuario della Spogliazione ad Assisi. Di questa “gioia grande”, come l’ha definita il vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, mons. Domenico Sorrentino, abbiamo parlato con la mamma di Carlo Acutis, **Antonia Salzano**.

**“Ho sognato Carlo che mi diceva che sarebbe diventato beato e anche santo”.**

Nel momento tragico della sua malattia e quando poi Carlo è mancato, ho sognato anche San Francesco che mi diceva che Carlo sarebbe arrivato molto in alto nella Chiesa: io vedevo questa grande chiesa e Carlo in alto. Allora, non capivo, poi tante cose le ho capite.

La morte di un figlio è sempre terribile per un genitore...

Quando è morto ho avuto la sensa-

zione che fosse morto da santo: ha affrontato la malattia sempre con il sorriso, mai un lamento, sostenuto dalla luce della fede, non aveva paura. Diceva: “Muio felice perché non ho mai sprecato un minuto della mia vita in cose che non piacciono a Dio”. Era sereno. Quando si è ammalato era molto consapevole: “Io da qui non esco vivo, ma ti darò tanti figli”, mi rassicurava. Pochi mesi prima di ammalarsi si era filmato e diceva che quando sarebbe arrivato a 70 chili era destinato a morire. Effettivamente è morto pesando 70 chili. Ci sono stati tanti piccoli segni che mi hanno aiutato poi a vivere questo grande dolore del distacco, che mi hanno confortato. Nella fede il rapporto non finisce, ma bisogna imparare una modalità diversa di comunicazione.

Si è diffusa presto la sua fama di santità?

Sin da quando è morto, le persone si sono rivolte a lui con fiducia: una signora che è venuta al funerale aveva un tumore e l’ha subito pregato e ha avuto una guarigione; un’altra donna di 44 anni non poteva avere figli, ha pregato Carlo e dopo un mese è restata incinta. Da subito la gente che lo aveva conosciuto si affidava a lui, poi la fama di santità si è diffusa: giovani che hanno iniziato a fare gruppi di preghiere, a imitarlo; catechisti che hanno portato la sua storia come testimonianza. Tutto questo mi ha dato serenità:

**Carlo ha portato frutti per tante persone, ha aiutato tante anime ad avvicinarsi a Dio. Tanti ci hanno segnalato miracoli, grazie speciali e conversioni.**

In famiglia avevate la percezione di avere accanto un figlio eccezionale? Già in vita ci eravamo accorti che Carlo era un ragazzo speciale: la sua luminosità, la sua bontà, la sua vita di preghiera erano al di fuori della norma. Carlo, al tempo stesso, ha avuto una vita come tanti suoi coetanei, ha condiviso passioni comuni ad altri giovani, come internet, il pallone e altri hobby; gli piaceva stare con gli amici, era un ragazzo molto simpatico, ma ha fatto ogni cosa con grande equilibrio e speranza e tutto alla luce e alla presenza di Dio, anzi mettendo sempre Dio al centro delle sue giornate con la santa messa, il santo rosario, l’adorazione eucaristica prima o dopo la messa. Era fedelissimo a questi appuntamenti.

**Ha portato Dio nella vita quotidiana, nella scuola, in famiglia, con gli amici, ovunque andasse.**

Questa sua vita, l’armonia che aveva raggiunto, penso che possa essere di aiuto a tanti per il cammino di santità. Tante volte si parte o con l’idea di fare cose troppo alte e poi quando non si riesce ci si scoraggia e ci si lascia andare, oppure non si parte proprio perché ci si sente impreparati. Papa Francesco ci ricorda che tutti siamo chiamati a essere santi. Dio ha per ognuno un progetto uni-

co, speciale e irripetibile, ma, come diceva Carlo, tutti nascono originali ma poi a volte moriamo come fotocopie perché non si segue il progetto di Dio su di noi. Allora, è importante capire che anche oggi, nonostante la tecnologia e le scoperte scientifiche, che ci fanno sentire invincibili, la televisione e i tanti input negativi che vengono dati, si può essere santi. E come lo ha fatto Carlo, spero che questa strada di santità possa essere percorsa da tanti giovani, anche senza essere beatificati o canonizzati. Il mio auspicio è che Carlo possa essere un incoraggiamento per tanti giovani a non perdere la speranza e soprattutto a non perdere il rapporto speciale con Dio, anzi mettendo Dio al primo posto come ha fatto lui. Cosa ci può dire del miracolo che porterà sugli altari suo figlio e sulla data della beatificazione?

Il miracolo accertato riguarda il pancreas deformato di un bambino che è stato in pericolo di vita. Dopo la preghiera a Carlo il pancreas è ritornato nella norma senza intervento chirurgico, che sarebbe stato molto rischioso per la sopravvivenza del piccolo. La data della beatificazione dovrebbe essere in primavera. Papa Francesco verrà ad Assisi a fine marzo per The Economy of Francesco, pensiamo che possa essere poco dopo: ecco non crediamo che passerà molto tempo, ora aspettiamo la decisione della Segreteria di Stato della Santa Sede.

# Siate miti come Cristo!

**P**roseguito il ciclo dedicato alle Beatitudini, all'udienza generale di mercoledì 19 febbraio in Aula Paolo VI, Papa Francesco parla della mitezza.

«Il termine "mite" qui utilizzato vuol dire letteralmente dolce, mansueto, gentile, privo di violenza. La mitezza si manifesta nei momenti di conflitto, si vede da come si reagisce ad una situazione ostile. Chiunque potrebbe sembrare mite quando tutto è tranquillo, ma come reagisce "sotto pressione", se viene attaccato, offeso, aggredito?»

In realtà, questa beatitudine cita il Salmo 37, che abbiamo ascoltato all'inizio della catechesi. Anche lì si mettono in relazione la mitezza e il possesso della terra. Queste due cose, a pensarci bene, sembrano incompatibili. Infatti il possesso della terra è l'ambito tipico del conflitto: si combatte spesso per un territorio, per ottenere l'egemonia su una certa zona. Nelle guerre il più forte prevale e conquista altre terre.

Ma guardiamo bene il verbo usato per indicare il possesso dei miti: essi non conquistano la terra; non dice "beati i miti perché conquisteranno la terra", ma la "ereditano". Beati i miti perché "erediteranno" la terra. Nelle Scritture il verbo "ereditare" ha un senso ancor più grande. Il Popolo di Dio chiama "eredità" proprio la terra di Israele che è la Terra della Promessa.

Allora il mite è colui che "eredita" il più sublime dei territori. Non è un codardo, un "fiacco" che si trova una morale di ripiego per restare fuori dai problemi. Tutt'altro! È una persona che ha ricevuto un'eredità e non la vuole disperdere. Il mite non è un accomodante ma è il discepolo di Cristo che ha imparato a difendere ben altra terra. Lui difende la sua pace, difende il suo rapporto con Dio, difende i suoi doni, i doni di Dio, custodendo la misericordia, la fraternità, la fiducia, la speranza. Perché le persone miti sono persone misericordiose, fraterne, fiduciose e persone con speranza.

La mitezza è conquista di tante



cose. La mitezza è capace di vincere il cuore, salvare le amicizie e tanto altro, perché le persone si adirano ma poi si calmano, ci ripensano e tornano sui loro passi, e così si può ricostruire con la mitezza».

La mitezza, purtroppo, è una virtù a rischio, o addirittura in estinzione, nella società in cui viviamo. La violenza gratuita nei film e in televisione, il linguaggio volutamente volgare, la gara a chi spinge più oltre i limiti del tollerabile in fatto di brutalità e di sesso esplicito in pubblico, ci stanno rendendo assuefatti a ogni espressione del brutto e del volgare. La mitezza è un balsamo nei rapporti umani. Sicuramente si vivrebbe meglio in famiglia se ci fosse un po' più di gentilezza nei gesti, nelle parole e prima di tutto nei sentimenti del cuore. Una persona mite lascia una scia di simpatia e di ammirazione dovunque passa. «Come è gentile!», è la prima frase che viene pronunciata, appena si è allontanata. Accanto a questo valore umano, dobbiamo riscoprire il valore evangelico della mitezza che non è solo questione di educazione e di buone maniere.

Nella Bibbia i termini "mite" e "mansueto" non hanno il senso passivo di "sottomesso", "remissivo", ma quello attivo di persona che agisce con rispetto, cortesia, clemenza verso gli altri.

Insieme alla compassione, alla bontà, alla cortesia, San Francesco ama-

va la mitezza, poiché essa suppone una profonda carità e dominio di sé. San Francesco consiglia ai frati: «Siate miti, pacifici e modesti, mansueti ed umili, parlando con tutti onestamente come si conviene».

San Francesco nutriva una tenerezza particolare per gli agnelli, a cui Gesù Cristo è spesso paragonato nella Sacra Scrittura, soprattutto per la Sua mansuetudine.

Considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, San Francesco si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature per quanto piccole col nome di fratello o sorella: sapeva bene che tutte provenivano, come lui, da un unico Principio.

Tuttavia abbracciava con maggior effusione e dolcezza quelle che portano in sé una somiglianza naturale con la pietosa mansuetudine di Cristo o che la raffigurano secondo il significato loro attribuito dalla Scrittura.

Spesso riscattò gli agnelli che venivano condotti al macello, in memoria di quell'Agnello mitissimo, che volle essere condotto alla morte per redimere i peccatori (FF1145).

La mansuetudine e la mitezza sono come un vestito che Cristo ci ha meritato e di cui, nella fede, possiamo ricoprirci. Possiamo dunque ripetere insieme con fiducia la bella invocazione delle litanie del Sacro Cuore: «Gesù, mite ed umile di cuore, rendi il nostro cuore simile al tuo».



di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.



## Detersivi e carta per l'igiene

all'ingrosso per alberghi, ristoranti, catering e commercio

### Trattamento acque

### Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:



AMUCHINA  
PROFESSIONAL



BulkySoft  
ELEGANZA SOSTENIBILE



AEB  
group



vileda



GHIBLI

FORNITURE INGROSSO  
**HO.RE.CA**



4SERVICES

**Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23**

DOMENICA 1 MARZO 2020

# Buona tentazione!

MT 4,1-11



**A**bbiamo bisogno di un po' di spazio, di ritagliarci qualche momento in cui dire: "ma chi è che sta guidando la mia vita? se non sono io, chi lo sta facendo?" abbiamo bisogno che la nostra anima finalmente ci raggiunga, abbiamo bisogno di consapevolezza, di discernimento, abbiamo bisogno di mettere a fuoco la nostra vita. Benvenuti in Quaresima! Questo è il tempo giusto in cui una volta all'anno ci viene concesso di entrare dentro una sorta di deserto per capire dove stiamo andando. È un tempo dove devi rallentare tutto, abbassare i volumi, abbassare i toni e ascoltarti. Nella prima lettura di questa prima domenica nell'anno di Matteo, ci viene proposta una lettura bellissima tratta dalla Genesi in cui in questa parabola che cerca di rispondere alle grandi domande (da dove viene l'uomo, perché il male se Dio è buono, qual è il rapporto fra maschile e femminile), troviamo i nostri progenitori Adamo ed Eva. Essi sono nell'Eden davanti ad un dilemma. Sono nell'Eden in quella condizione di profonda armonia e in questa armonia stanno contribuendo con Dio a costruire il giardino. Questa condizione viene incrinata da un dubbio, il dubbio che viene posto dal serpente, dal grande tentatore che mette nel cuore una visione distorta di Dio: "Guardate che Dio è invidioso di voi perché se mangiate il frutto dell'albero che è in mezzo al giardino diventereste come lui". È assurda questa cosa perché la Bibbia ci rivela un Dio che ci ha creati per amore, in assoluta libertà e perciò ci ha lasciati liberi di scegliere e quindi Dio vuole che noi siamo come lui, liberi. Questo dubbio è molto semplice: Dio ti sta nascondendo qualcosa e quindi, se tu mangi di questo albero avrai una conoscenza assoluta e non devi più scegliere perché sai cosa scegliere. Questo diventa fonte di tentazione e come sappiamo Adamo ed Eva perdono questa profonda sintonia nell'eden perché, mangiando il frutto, cercano una scorciatoia, cioè invece di fare il percorso che tutti noi siamo chiamati a fare dal momento in cui siamo entrati all'esistenza - perché questa è la nostra vita: una caccia al tesoro - vogliono la scorciatoia, vogliono la soluzione immediata; oggi diremmo vincere al Superenalotto, trovare il lavoro della mia vita, diremmo superare tutti i miei conflitti col mio passato, con i miei genitori "subito" senza la fatica di chi coltiva, la fatica di chi vede crescere. Quante volte anche per noi si insinuano dubbi e visioni distorte di Dio! Quanto è vero il fatto di non voler faticare per diventare uomini e scegliamo scorciatoie! Bellissima questa prima domenica di Quaresima perché il tema è proprio quello del discernimento, della scelta. Ecco perché Gesù accetta di entrare nel deserto, anche lui solidale col popolo, solidale con l'umanità. Come già ha dimostrato di fare durante il battesimo e come dimostrerà di fare in tutta la

sua vita prima di iniziare il suo ministero, prima di annunciare il vero volto di Dio, vuole capire in che modo farlo! Anche Gesù ha dovuto scegliere! Quelli che studiano la Bibbia ci dicono che il racconto delle Tentazioni in Matteo e in Luca è come una specie di riassunto di tutte le scelte che Gesù ha dovuto fare nella sua vita. La Tentazione non è quella cosa che abbiamo un po' dipinto, come il diavoleto che ti spinge a fare qualcosa, oppure sei a dieta e sei tentato di mangiare il cioccolato, ma è qualcosa di molto più forte e radicale. Gesù non soltanto in quei 40 giorni (numero simbolico che richiama i 40 anni di deserto del popolo d'Israele che una volta uscito dall'Egitto non trova il coraggio di entrare nella Terra promessa perché si aspettava anche lì una terra promessa con giardino, invece la Terra promessa è già abitata), vaga nel deserto in piena sintonia con la sua storia, con le sue radici umane, ma vive in piena sintonia con Israele libero ma che non si sente liberato. Gesù in questo suo percorso affronta tre grandi tentazioni. Gli esegeti ci dicono che sono una sorta di riassunto che Matteo fa per raccontarci che cosa nella sua vita Gesù ha dovuto scegliere. Gesù non cerca la scorciatoia come Adamo ed Eva. Nel deserto egli affronta tre grandi temi, tre grandi discernimenti, tre grandi scelte: la scorciatoia del pane, la scorciatoia della gloria, la scorciatoia del volto di Dio. La scorciatoia del pane è la preoccupazione di tutti i giorni: il lavoro, l'affitto da pagare, il mutuo, l'eredità, l'organizzazione della pastorale in parrocchia, l'organizzazione del lavoro, tutte cose che sono necessarie ma che rischiano di diventare totalizzanti, qualcosa che occupano tutto il nostro pensiero. Pensiamo: le nostre notti insonni, che a volte caratterizzano la vita, non sono legate a come ho annunciato il regno, se ho amato a sufficienza, o a ringraziare il Signore per quanto sono amato e posso amare; molto spesso esse sono legate ai problemi e alle cose che io devo fare! Cose importanti ma che rischiano di essere onnicomprensive. Il diavolo, se è colui che divide, qui crea confusione facendoci vedere una cosa allettante quando non lo è perché non è quella che ci fa crescere. Una cosa particolare è che il diavolo cerca di fregare Gesù attraverso la parola di Dio. Gesù attraverso la parola che conosce, medita, fa fruttificare, gli risponde che la scorciatoia del pane non è sufficiente, cioè quel profondo desiderio che abbiamo nel nostro cuore di orientare la nostra vita verso la pienezza, verso la felicità, non si esaurisce nel pane. È una scorciatoia perché la ricchezza rischia di essere un grande inganno perché promette qualcosa che non riesce a mantenere. La seconda tentazione è molto attuale: la scorciatoia della gloria, della visibilità. Inquietante il fatto che il demonio dica che tutti i regni gli appartengono. Quante volte vogliamo prendere la scorciatoia dell'applauso degli altri,

oppure è una tentazione molto forte i like, andare a vedere quanta gente ci segue oppure vedere se siamo apprezzati, cosa pensano gli altri di me. Chiediti se le cose che fai, le fai perché ci credi, perché ci tieni o perché sono quelle che ti permettono di essere accolto dagli altri. Ebbene questo bisogno che è un po' naturale di visibilità, di essere graditi, di essere accolti, rischia di essere una scorciatoia perché solo agli occhi di Dio abbiamo valore, solo se realizziamo ciò per cui esistiamo, solo se fioriamo, solo se diventiamo ciò che siamo nello sguardo, nell'occhio di Dio possiamo veramente diventare felici. L'ultima tentazione probabilmente è quella più subdola cioè la scorciatoia di un Dio che diventa a nostro uso e consumo. Usare un Dio magnifico, un Dio spettacolare, un Dio che mi consola quando le cose non vanno, un Dio che mi rincuora, un Dio che mi fa trovare soluzioni, che mi guarisce dalle malattie ecc.. Siamo chiamati ad affidarci a Dio ma in una logica in cui, come dire, il Signore ci tratta da adulti e ci fa andare avanti. Troppo spesso mi sembra che abbiamo l'idea di un Dio che mi risolve i problemi, di un Dio che fa le scorciatoie e onestamente se Gesù avesse dato retta a questa ultima tentazione, a questa ultima proposta probabilmente avrebbe avuto maggiore successo. Interessante perché in Luca, non in Matteo, si dice che alla fine il diavolo si allontana per tornare nel momento opportuno e il momento opportuno sarà il Getsemani in cui vedremo che aveva ragione il diavolo, perché Gesù che qui sceglie che tipo di messia essere, che sceglie in che modo annunciare, si scontrerà purtroppo con questa visione terrificante dell'uomo che finché gli riempi la pancia nella moltiplicazione dei pani e dei pesci è contento, altrimenti non gliene importa nulla. Eppure Gesù andrà fino in fondo, lui ha scelto in che modo iniziare il suo ministero, stando insieme agli ultimi, non preoccupandosi troppo del pane, dell'organizzazione, delle strutture, rinunciando alla visibilità e ai compromessi e Gesù capisce una visione di Dio completamente diversa dalla nostra e andrà fino in fondo. Ecco allora che questi 40 giorni ci vengono regalati dallo Spirito per chiederci se io sono diventato, sto diventando, sono nella direzione di diventare l'uomo e la donna chiamati a realizzarsi nella pienezza di Dio. Allora Buona quaresima. "Buona Quaresima" significa "buona tentazione". Lo diciamo sorridendo, anche se poi, quando è il momento della prova, nessuno sorride. "Buona tentazione!", cioè cerca di uscire fuori da questa lotta con la bandiera della vittoria e non demolito in quelle tue convinzioni che costituiscono il patrimonio più prezioso che tu abbia. Possa in questa quaresima riprenderti capendo chi sei e dove vai. Nessuno di noi più si scandalizzi per le tentazioni: è normale, no problem.

Andiamo avanti rafforzandoci in esse, attraverso di esse, come Gesù.



Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro

## 1ª domenica di Quaresima: forti contro il male

Cari bambini, è iniziata la **Quaresima** (i 40 giorni che precedono la **Pasqua**): in questo tempo impareremo a conoscere sempre di più Gesù e a capire il suo amore per noi. Nei prossimi numeri troverete qui sul "Kaire dei Piccoli" una scheda da leggere e colorare (per le 5 domeniche di **Quaresima**), un impegno da seguire e un piccolo commento al Vangelo. Nel Vangelo della 1ª domenica (1 marzo) troviamo Gesù nel deserto che viene tentato dal diavolo a seguire i suoi pensieri, i suoi ragionamenti e non quelli di Dio Padre. Ma Gesù può essere tentato come noi? Sì, ce lo dice il Vangelo. Capiamo meglio: Gesù resta nel deserto 40 giorni e 40 notti, senza mangiare né bere. Alla fine è stanco, debole e affamato. Proprio in quei momenti si avvicina uno che sembra volerlo aiutare, il diavolo, ma che in realtà vuole solo allontanarlo da Dio Padre. Come? Cercando di tentarlo, soddisfacendo i suoi desideri umani. Nella **1ª tentazione** il diavolo dice a Gesù che deve essere **egoista** pensando prima di tutto a sé stesso e alla sua fame, cambiando le pietre in pane. Gesù risponde con la Parola di Dio: **"Non solo di pane vive l'uomo ma di ogni parola che viene da Dio"**. Gesù fa capire che non pensa prima ai propri bisogni, ma ai desideri del Padre che, a sua volta, si occuperà di Lui in tutto.

Nella **2ª tentazione** il diavolo propone a Gesù di **dar prova che è il figlio di Dio**, dicendogli di saltare nel vuoto da una rupe, assicurandogli che Dio Padre manderà i suoi Angeli a tenerlo senza farlo cadere. Ma Gesù risponde ancora con le parole della Bibbia: **"Non tenterai il Signore tuo Dio"**. Vuol dire che gli Angeli sono mandati a proteggerci lungo il nostro cammino, sì, ma non che possiamo fare quello che vogliamo (come le pazzie) e pensare che poi Dio aggiusti tutto. Nella **3ª tentazione** il diavolo offre a Gesù il **potere** del mondo, dicendogli che ogni cosa sarà sua, se lo adorerà. Ma Gesù scaccia il demonio e, di nuovo, gli risponde con la Scrittura: **"Adora il Signore tuo Dio; a Lui solo rivolgi la tua preghiera"**. Questo significa che gli uomini hanno bisogno prima di tutto di imparare a volersi bene gli uni gli altri. Non importa quanto siamo ricchi, potenti o famosi: l'unica cosa che conta è l'**amore** e che viviamo da **fratelli**; e siccome solo Dio può migliorare il cuore degli uomini, noi siamo chiamati a **pregarlo per questo**. Quindi bambini, se Gesù ha avuto le sue tentazioni, anche noi possiamo avere le nostre (**rispondere male, rubacchiare, non obbedire, non dire la verità...**): impegniamoci ad essere proprio come Gesù e a non rispondere alle tentazioni, chiedendo il suo aiuto per superarle!

1ª DOMENICA DI QUARESIMA  
FORTI CONTRO IL MALE

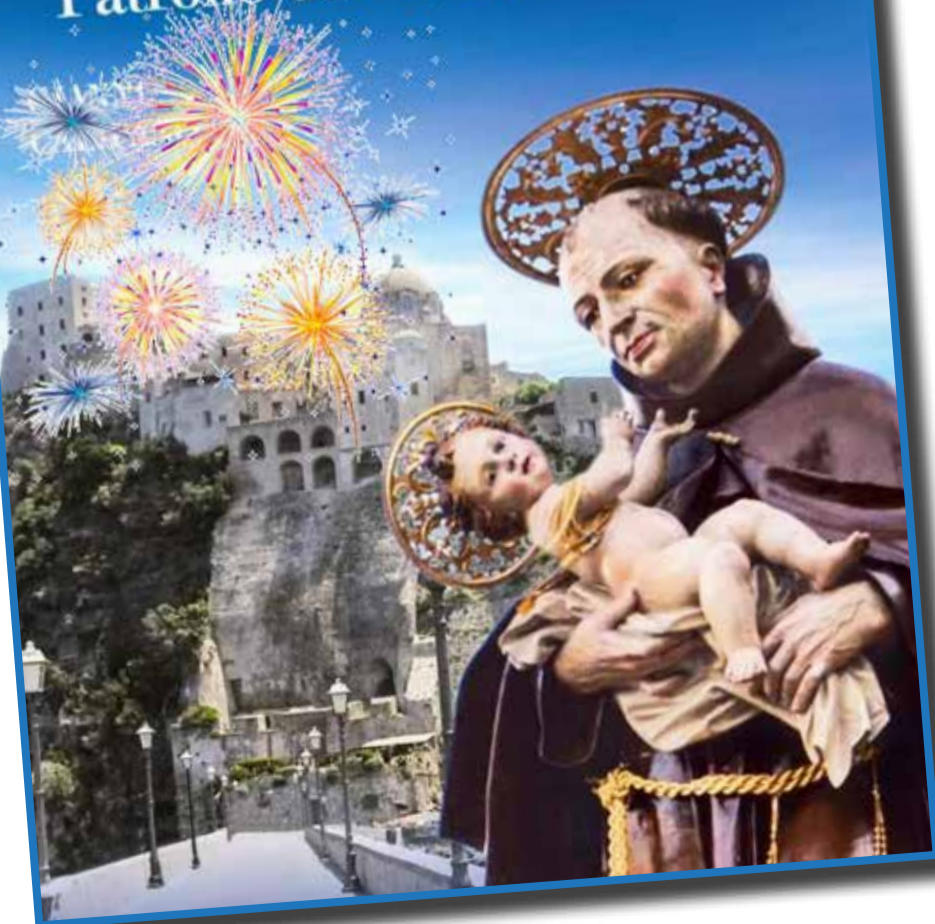
GESÙ DICE: "NELLA BIBBIA STA SCRITTO: NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO, MA DI OGNI PAROLA CHE VIENE DA DIO" (Mt 4, 4)

GESÙ È TENTATO DAL MALE NEL DESERTO

GESÙ, TANTE VOLTE SONO CAPRICCIOSO E FACCIO I DISPETTI. COME L'OLIO DONA FORZA AI MUSCOLI DEGLI ATLETI, COSÌ TU MI INSENGNI CHE ANCH'IO POSSO RESISTERE E NON CEDERE AL MALE. STAMMI VICINO, GESÙ, AIUTAMI TU!

MI IMPEGNO A ESSERE SEMPRE BUONO, COME GESÙ!

## San Giovan Giuseppe della Croce Patrono dell'Isola di Ischia



## San Giovan Giuseppe della Croce, il Santo di Ischia

In questi giorni sulla nostra bella Isola d'Ischia ci sono tanti festeggiamenti, Messe e momenti di preghiera in onore del nostro Santo patrono: **San Giovan Giuseppe della Croce!** Carlo Gaetano Calosirto (questo il suo nome prima di entrare in convento), nato e cresciuto ad Ischia ponte, era un frate e sacerdote **francescano alcantarino**. Ha vissuto la sua vita volendo tanto bene a Dio e ai fratelli. Aveva gesti d'amore per tutti e non aspettava che i poveri e i bisognosi venissero da lui, ma li andava a cercare nei posti dove non osava andare nessuno. Si incamminava per le strade alla ricerca di ammalati e moribondi da assistere. Era talmente nella grazia di Dio che, oltre alle buone azioni, ha compiuto anche numerosi miracoli. Oggi San Giovan Giuseppe intercede per tutti noi dal Cielo, e se gli

chiediamo una grazia stiamo pur certi che verrà ascoltata. - Ecco alcuni appuntamenti imperdibili: **sabato 29 febbraio** alle ore 16:00 ci sarà la **Giornata dei Bambini**, con ritrovo nel **Santuario (S. Maria Assunta, Ischia Ponte)** per la rappresentazione della vita di San Giovan Giuseppe con le marionette, poi visita guidata ai suoi luoghi (casa natale, battistero, ponte, Castello aragonese) e, infine, il famoso dono dei biscotti lo **"zellusiello"**. **Domenica 1 marzo**: Messa nel Santuario alle ore 11:30 animata dai bambini. **Giovedì 5 marzo (giorno della morte e "nascita al Cielo" di San G. Giuseppe)**, a conclusione dei festeggiamenti ci saranno due Messe solenni (9:30 e 18:30), a seguire l'inno della Banda musicale "Città di Ischia" e uno spettacolo di **fuochi d'artificio** nel piazzale del Castello Aragonese. Davvero una grande festa imperdibile! San Giovan Giuseppe prega per noi!

**RICETTE  
DAL MONDO**


## I QUARESIMALI NAPOLETANI

Questi biscotti, buonissimi e croccanti, sono ideali da preparare in Quaresima, perché si chiamano proprio i Quaresimali Napoletani. Sono amatissimi da grandi e piccini ed hanno una storia molto antica: venivano preparati, tanti anni fa, dalle Religiose in convento durante il periodo di digiuno della Quaresima, perché contengono pochi grassi. È una ricetta molto gustosa, però, perché ci sono la vaniglia, la cannella, il cedro candito e le mandorle e siamo sicuri che vi piaceranno moltissimo!

**Ingredienti:** 50 gr. di farina; 250 gr. di zucchero; 250 gr. di mandorle tostate; 2 uova (1 grande per l'impasto e 1 piccolo per spennellare); 1 pizzico di sale; 1 cucchiaino pieno di lievito secco; 1 cucchiaino di cubetti di cedro candito; ½ cucchiaino scarso di vaniglia; ½ cucchiaino scarso di cannella; ½ cucchiaino scarso di garofano; ½ cucchiaino scarso di noce moscata.

**Procedimento:** (avrà bisogno dell'aiuto di un adulto) mescolare metà dello zucchero con la farina e aggiungere man mano 1 uovo grande, sale, lievito ed aromi, poi la metà restante dello zucchero, versando un pochino d'acqua per aiutarsi ad impastare. Il risultato deve essere piuttosto compatto e sodo. Aggiungere le mandorle tostate e rimpastare il tutto. Formare, quindi, 5 salamini e adagiarli su una teglia da forno, sopra alla cartaforno. Schiacciare i salamini con le mani e spennellarli con 1 uovo piccolo sbattuto. Infornare in forno già caldo a 200°, a metà altezza, per circa 15/20 minuti. Sforarli e, mentre sono ancora bollenti, tagliare tanti biscottini a forma ovale. Riposizionarli, poi, tagliati sulla teglia ed infornarli di nuovo a 170 gradi per 15/20 minuti, finché non si saranno induriti come dei veri biscotti. Lasciarli raffreddare nel forno spento ed eccoli pronti, belli e croccanti! Buon appetito!

### ABBONAMENTO POSTALE Kaire

L'abbonamento annuale ordinario al nostro settimanale costa € 45,00 e consente di ricevere con spedizione postale a casa propria (sul territorio italiano) i 52 numeri del giornale stampati nel corso di un anno solare più eventuali "Kaire speciali".

**Per chi vive all'estero,** è possibile abbonarsi on line al settimanale in modo da poterlo leggere in formato Pdf a partire dalle ore 7,00 del mattino (ora italiana) nel giorno di uscita (verrà inviato via mail) e poterlo archiviare comodamente. Il settimanale online è esattamente uguale - per contenuto e impaginazione - a quello stampato su carta. L'abbonamento online costa € 45,00.

LE ALTRE TARIFFE ANNUALI:

<b>Abbonamento amico</b>	€ 100,00
<b>Abbonamento sostenitore</b>	€ 200,00
<b>Benemerito a partire da</b>	€ 300,00

COME PAGARE L'ABBONAMENTO

Per il pagamento in contanti contattate la segreteria di "Kaire" ai seguenti numeri di telefono 081981342 - 0813334228 oppure il pagamento può essere effettuato mezzo bonifico bancario intestato COOP.SOCIALE KAIROS ONLUS indicando quale causale ABBONAMENTO KAIRE sul seguente codice IBAN IT 06 J 03359 01600 1000 0000 8660 Banca Prossima SpA.

Dopo aver effettuato il pagamento inviate una mail a kaire@kaironline.it oppure inviando un fax al 0813334228 con i seguenti dati per la spedizione:

Cognome e nome: ... | indirizzo (via/cap/comune/provincia):

... | codice fiscale: ... | telefono: ... | mail: ...

nel caso l'abbonamento sia da attivare a favore di altra persona, indicare anche:

Cognome e nome del beneficiario dell'abbonamento: ... Indirizzo (via/cap/comune/provincia): ...

### EDICOLE DOVE POTER ACQUISTARE Kaire

**Comune di Ischia**

Edicola di Piazza degli Eroi;

Edicola di Ischia Ponte;

Edicola al Bar La Violetta;

Edicola di San Michele da Odilia;

Edicola di Portosalvo

**Comune di Lacco Ameno**

Edicola al Bar Triangolo

Edicola Minopoli sul corso

**Comune di Casamiccola T.**

Edicola di Piazza Bagni;

Edicola di Piazza Marina;

**Comune di Forio**

Edicola del Porto;

Edicola di Monterone

### COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.



#### LA POSTA DEI PICCOLI "KAIRE"

Da cosa ti sei travestito a Carnevale?  
Mandaci una foto di te in costume: la pubblicheremo sul prossimo numero del "Kaire dei Piccoli"!

Scrivici a [kaire@chiesaischia.it](mailto:kaire@chiesaischia.it)



DIOCESI DI ISCHIA

# QUARESIMA duemilaventi

*Lasciatevi riconciliare con Dio!*

**"24 ore per il Signore"**  
20-21 marzo

**> DECANATO DI ISCHIA**

Chiesa di S. Ciro M. dal venerdì alle ore 9:00

**> DECANATO DI CASAMICCIOLA- LACCO AMENO**

Chiesa di S. Antonio dal venerdì alle ore 7:30

**> DECANATO DI FORIO**

Chiesa di S. Sebastiano M. dal venerdì alle ore 18:00

**> DECANATO DI BARANO- SERRARA FONTANA**

Chiesa di S. Sebastiano M. dal venerdì alle ore 9:00

## Liturgie Penitenziali

**presiedute dal nostro Vescovo Pietro**

**> DECANATO DI ISCHIA**

Chiesa di Gesù Buon Pastore martedì 24 marzo ore 20:00

**> DECANATO DI CASAMICCIOLA- LACCO AMENO**

Basilica di S. Restituta mercoledì 1 aprile ore 20:00

**> DECANATO DI FORIO**

Basilica di S. Maria di Loreto martedì 31 marzo ore 20:00

**> DECANATO DI BARANO- SERRARA FONTANA**

Chiesa S. M. della Mercede - Fontana - lunedì 30 marzo ore 19:00

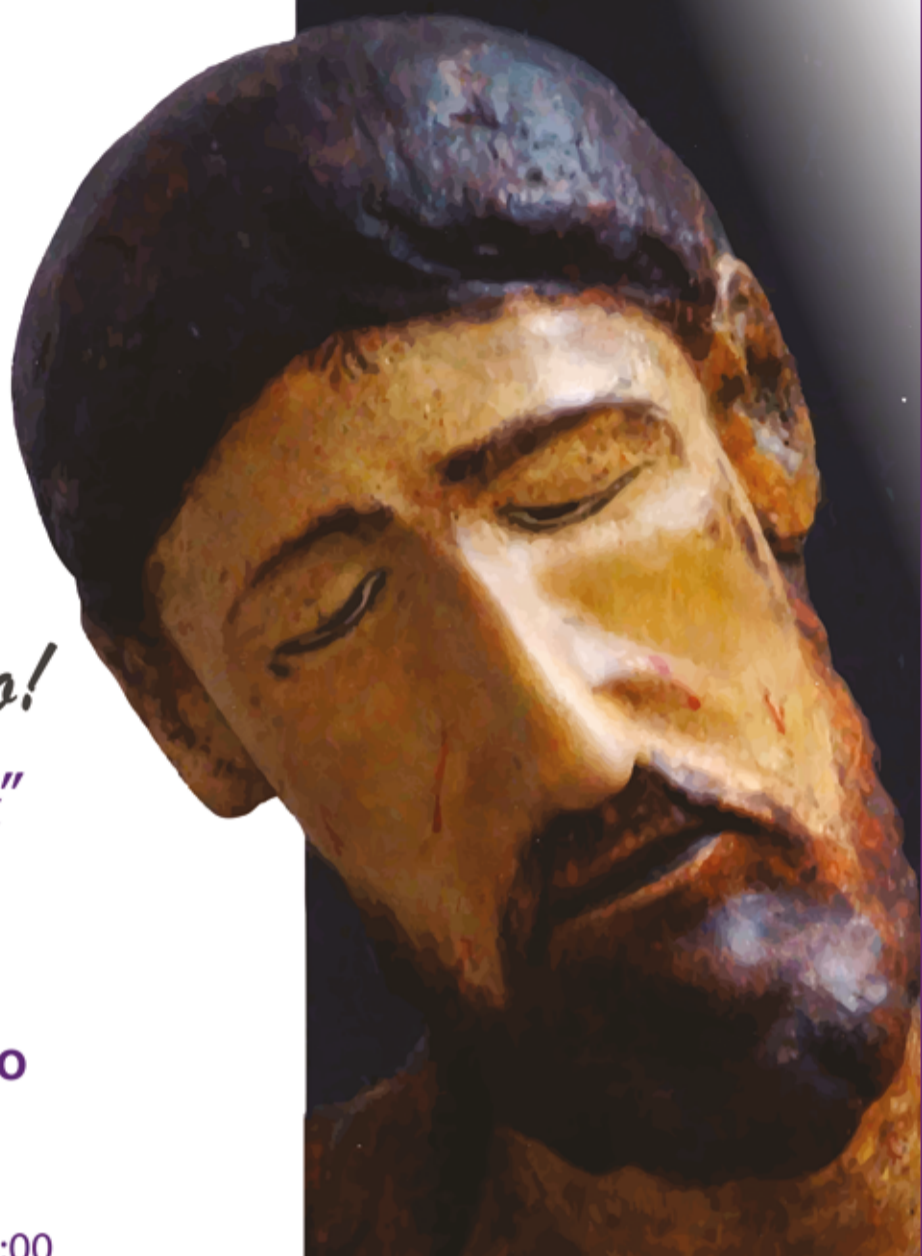
## GIORNATA DELLA CARITÀ

V Domenica di Quaresima

#EMERGENZASIRIA

**- 29 MARZO 2020 -** #AIUTIAMOILARIAECRISTIAN

Colletta in tutte le chiese della diocesi



## Scuola della Parola LECTIO DIVINA DIOCESANA

Meditazioni a cura di  
P. GAETANO PICCOLO, sj

**CHIESA CATTEDRALE**  
Giovedì ore 20:00

**27 febbraio - 12 marzo**  
**26 marzo - 2 aprile**

## VIA CRUCIS diocesana Venerdì 3 aprile ore 20:00

A Ischia: dalla Riva Sinistra  
alla Riva Destra del Porto di Ischia

**S. MESSA CRISMALE**  
**Mercoledì Santo 8 aprile**  
Chiesa Cattedrale, ore 19:00

[www.chiesaischia.it](http://www.chiesaischia.it)